

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Comunicazione della morte del deputato Giunti, e cenno in di lui encomio del presidente. = Presentazione delle relazioni sugli schemi di legge: ricostituzione dell'ufficio ipotecario di Mantova; miglioramento delle condizioni degl'insegnanti secondari; indennità d'alloggio agl'impiegati residenti a Roma. = Seguito della discussione generale del disegno di legge sulla difesa del golfo della Spezia, per la fabbricazione di artiglieria e di una fonderia — Discorsi dei deputati Araldi, Cerroti, Tenani, Corte e Farini circa le fortificazioni e specialmente sulla diga proposta dal Ministero o dalla Commissione, da costruirsi nel golfo della Spezia per proteggere l'arsenale e gli stabilimenti marittimi — I deputati Depretis, e Maldini, relatore danno spiegazioni al deputato Cerroti. = Convalidamento di un'elezione. = Interrogazione del deputato Bonfadini circa la presentazione di uno schema di legge sul vagantivo nelle provincie venete, e dichiarazione del ministro per l'agricoltura e commercio.

La seduta è aperta all'una e 35 minuti.

ROBECCHI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

BERTEA, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

385. Il municipio di Roccamontepiano, provincia di Chieti, si rivolge alla Camera per ottenere che quel comune venga aggregato al mandamento di Chieti e di Bucchianico.

386. Salvi Ignazio, già scrivano di seconda classe nel personale contabile d'artiglieria, invoca dalla Camera un provvedimento che lo rimetta in tempo ad ottenere dalla Corte dei conti riconosciuto il suo diritto al trattamento di riposo pei servizi prestati nel periodo di 30 anni.

387. Sette percettori della città di Napoli si rivolgono alla Camera per ottenere il pagamento degli aggravi di loro competenza, già liquidati, che per fatto della direzione generale delle imposte dirette loro venne sospeso.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Borruso ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

BORRUSO. Per incarico dell'onorevole Mezzanotte, che si trova assente perchè trattenuto in seno ad una Commissione, prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione che porta il numero 385 del municipio di Roccamontepiano, il quale domanda di essere aggregato al mandamento di Bucchianico provincia di Chieti, invece di Manoppello, per la ragione che nell'inverno è faticoso e malagevole il poter accedere all'attuale capoluogo.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Domandano un congedo: l'onorevole Mangili di 10 giorni, per lutto domestico; l'onorevole De Cardenas di 20, per affari particolari; l'onorevole Cavalletto pure di 20, per ragioni di servizio.

(Sono accordati.)

Ho il dolore di annunziare alla Camera la morte avvenuta ieri l'altro in Napoli dell'onorevole Giunti deputato del collegio di Verbicaro.

L'onorevole Giunti fu un egregio cittadino ed un distinto patriota; egli consacrò le aspirazioni di tutta la sua vita al trionfo della causa nazionale. Uomo di delicato sentire, e di cuore benefico, ebbe la stima e l'affetto dei suoi conterranei, ed ottenne la considerazione di tutti i partiti.

Era nostro collega da ben quattro Legislature, e fu da noi tutti apprezzato per la saldezza dei suoi principii e la mitezza del suo carattere.

Io non dubito di esprimere il sentimento di rammarico di tutta la Camera, manifestando il mio più vivo dolore per la sua morte. (*Bene!*)

Dichiaro quindi vacante il collegio di Verbicaro.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di presentare una relazione.

FINZI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la ricostituzione dell'ufficio ipotecario in Mantova. (V. Stampato n° 123-A)

BONGHI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per gli stipendi degli insegnanti delle scuole secondarie. Presento altresì, a nome dell'onorevole deputato Verga, la rela-

zione sul progetto per l'indennità d'alloggio agli impiegati residenti in Roma. (V. *Stampato* n° 121-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SPESE STRAORDINARIE OCCORRENTI ALLA DIFESA DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per spese straordinarie occorrenti alla difesa dello Stato.

L'onorevole Araldi ha facoltà di parlare.

ARALDI. Sebbene io mi sia iscritto per parlare contro questo progetto di legge, sento il bisogno di dichiarare fin da principio che non è che io metta in dubbio l'importanza gravissima che ha la Spezia, sia come principale arsenale della nostra marina militare, sia anche come piazza di terra che formerà complemento della difesa della valle del Po. Ben lungi da me il pensiero di porre nel menomo dubbio l'importantissimo valore di quella posizione.

Però, nel mentre io riconosco queste proprietà, non ne sono talmente entusiasta da preferire la Spezia alla valle del Po, in quanto concerne la nostra difesa nazionale, sia considerandola come centro della nostra marina militare, sia anche considerandola come piazza di terra. Nello stesso modo con cui la benemerita Commissione ha dato il primo passo, nei diversi argomenti proposti dall'onorevole ministro della guerra nel suo progetto di legge, all'armamento delle truppe mobili, come la cosa veramente più importante di tutte, così io avrei sperato che ne fosse venuto almeno in seguito il progetto per la difesa della valle del Po; e quindi, o anche contemporaneamente, quello delle fortificazioni della Spezia.

Io non credo che sia necessario di fare un confronto tra l'importanza relativa di queste due parti interessantissime, sia della Spezia come punto importantissimo sotto due aspetti, sia della valle del Po, la quale è il primo campo obbligato e necessario di tutte le invasioni e di tutte le difese della penisola.

È evidente che quando fosse perduta la valle del Po, la Spezia è perduta immediatamente; mentre all'opposto, quand'anche per una disgrazia deplorabilissima si dovesse perdere la Spezia, non sarebbe perciò perduta la valle del Po; e forse anco la nostra marina militare non sarebbe totalmente annientata, quando avesse potuto rifugiarsi almeno in parte a Venezia. Io non mi estenderò certamente su questi termini di confronto; gli ho enunciati soltanto nella speranza che si avveri al più presto la promessa che ci fa la Commissione nelle sue conclusioni, di presentarci, come essa dice, ben presto una terza relazione per le difese territoriali. E poichè i fondi che l'onorevole ministro della

guerra aveva destinati nel primo quinquennio, dal 1872 al 1876, sarebbero già esauriti ed anzi oltrepassati con questa proposta di legge, così io voglio sperare che l'onorevole ministro della guerra vorrà accogliere favorevolmente la proposta che sarà per fare la Commissione, di domandare cioè alla Camera maggiori fondi per la difesa della valle del Po, per rinforzare e per creare (dove mancano) le difese le più urgenti, le più indispensabili in quella vasta regione. Ed a seconda della risposta che potrò avere dal signor ministro, e che io spero almeno vorrà accettare lo stanziamento di altri 20 milioni, riducendo al *minimum* possibile le difese della valle del Po in questo quinquennio (sperando pure che la Commissione sia meno parca di me e ne domandi di più, ciò che non sarà mai inferiore al bisogno), io mi riservo, a seconda della risposta dell'onorevole ministro, di presentare alla Camera un ordine del giorno per passare alla discussione degli articoli di questa legge.

Ciò premesso, e solo nel senso che io non posso addattarmi di gran cuore a votare in questo momento 33 milioni per questo argomento, senza che si pensi menomamente alla difesa della parte più importante della nostra penisola, io verrò a dire poche parole sopra il progetto di legge che ci sta davanti.

La principale difesa che ci viene proposta per il golfo della Spezia, si è la diga. L'onorevole relatore, nel suo elaboratissimo e bel lavoro, ha lungamente esaminate tutte le proposte che sono state fatte in proposito e tutti i voti che sono stati ripetutamente emanati dai vari Consessi incaricati di esaminarle; e nel concretare l'opinione che se ne è fatta in proposito, la Commissione è giunto ad una conclusione che, debbo dirlo con mio dispiacere, non può intieramente soddisfarmi.

La Commissione, fra i diversi progetti di diga stati presentati in varie occasioni, propende per collocare la diga nella posizione fra la batteria Santa Teresa e la batteria Santa Maria, ossia in quella tale posizione dove i marini trovano che vi è il miglior ancoraggio del golfo.

Estraneo alla marina, io non posso giudicare abbastanza quanto danno possa arrecare questa scelta della posizione della diga nel punto ove si trovano meglio all'ancoraggio e che prediligono generalmente i bastimenti mercantili. A me basta di sapere che la maggior parte del golfo, meno una frazione più al nord, si presta benissimo per l'ancoraggio, non solo delle navi mercantili, ma anche delle nostre navi da guerra e specialmente delle corazzate. Non è dunque per questo motivo che a me non soddisfa la linea Santa Teresa e Santa Maria, ma bensì per il motivo fondamentale, per il quale una diga deve essere fatta attraverso alla bocca del golfo.

Il ragionamento, signori, è semplicissimo.

La diga è diretta allo scopo di impedire il bombar-

damento dell'arsenale, il quale trovasi al fondo del golfo. Se vi è un indizio che debba servire per stabilire il sito ove deve situarsi una diga, questo si è che le navi nemiche, restando al di là della diga almeno un chilometro, siano ad una distanza tale che il loro bombardamento sull'arsenale risulti inefficace o non arrivi.

Ora, ponendo la diga nella posizione Santa Teresa-Santa Maria, abbiamo appena quattro chilometri al lembo meridionale dell'arsenale; di guisa che, quando una flotta nemica, coprendo dei suoi fuochi le batterie che fossero avanti, distruggendole in parte ed obbligandole al silenzio, venisse ad imbossarsi ad una breve distanza da Santa Teresa e Santa Maria, questa flotta non sarebbe più che a circa cinque chilometri dall'arsenale.

Ma, o signori, le artiglierie attualmente hanno fatto grandi progressi nella portata; siamo già ad otto chilometri, e non siamo giunti ancora all'estremo limite. Come trovo confessato in questa stessa relazione, il nostro cannone di 24 centimetri, porta ad 8 chilometri di distanza colla elevazione di 25 gradi; con maggiore angolo di elevazione, o con maggior carica si ottiene una portata maggiore: ma vi sono altri cannoni assai più potenti.

Ad ogni modo con otto chilometri di portata il nostro arsenale è esposto a sottostare tutto intero al bombardamento della flotta nemica, se la diga si fa tra Santa Teresa e Santa Maria.

Non è adunque la posizione Santa Maria-Santa Teresa quella ove possa stabilirsi la diga; ma bisogna portarla più avanti. E poichè il golfo non si estende che per sei o sette chilometri di lunghezza, così è indispensabile di portare la diga all'ultima estremità del golfo, ossia in quella precisa posizione in cui l'aveva già progettata il compianto generale Chiodo, tra la batteria Maralunga e la batteria della Scuola.

Io credo che queste ragioni siano tanto semplici, tanto evidenti, che non possa nascere dubbio sulla indispensabilità di portare la diga in questa posizione tra Maralunga e la Scuola.

Se vi è qualche cosa a deplorare, è che il golfo della Spezia non sia più lungo; se fosse di 10, 12 chilometri invece di 7, sarebbe il caso di portare la diga a 10, 12 chilometri dalla estremità del golfo stesso. Poichè, come dissi, le colonne di Ercole per la potenza dell'artiglieria non sono state ancora fissate; e ben lungi da ciò questa potenza viene continuamente crescendo.

In questa relazione è stata lungamente discussa la questione se la diga debba essere continua o discontinua. Vengono riferiti alcuni pareri sul molto o poco pericolo che una diga continua possa produrre un interrito nel golfo.

Se fosse il caso di poter fare un'esperienza e se lavori di tal genere non costassero somme così enormi, sarebbe certamente il caso di sperimentare e si po-

trebbe anche ammettere di andar francamente in questa materia facendo una diga continua: ma poichè un errore in lavori di tanta entità è così costoso e non è più rimediabile, io credo che sia il caso (e mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra) di tentare dapprima, ovunque si sia stabilito di situare la diga, di farla discontinua, giacchè a compirla si è sempre in tempo. E ciò perchè dalla relazione risulta che le altezze degli strati di fango nel fondo del golfo sono considerevoli.

Vedo dalla relazione del maggiore Prato che vi sono in fondo al golfo tre sorta di strati, l'uno superiore di fango liquido, l'altro di fango più denso con sabbia, e finalmente uno strato d'argilla solida. I due primi strati hanno in alcune località perfino l'altezza complessiva di 28 metri. Ciò prova che i torrenti che sciolano nel golfo della Spezia, vi portano molte torbide; queste, finchè la bocca del golfo è libera, possono essere asportate, sia dalle correnti litoranee, sia dal movimento delle onde.

Ma quando nel mezzo del golfo si ponesse un ostacolo continuo, nessuno potrebbe con sicurezza garantire che non si produrrà interrimento e che la Spezia, a lungo andare, non avesse a diventare quasi uno stagno; e che non ci obbligasse a considerevoli e continui lavori d'escavazione coi cavafanghi. (*Interruzione del ministro per la guerra*)

È certamente un'espressione un poco spinta, ma è per esprimere l'idea che s'interrisce troppo.

A ciò mi limito, per quanto riguarda i lavori proposti nell'interno del golfo della Spezia, per non ripetere quanto, con molto maggiore eloquenza, è stato detto ieri dall'onorevole Perrone di San Martino, io passerò alla seconda parte di questa relazione, a quella, cioè, che riguarda la somma proposta per la costruzione delle artiglierie di grande potenza.

Qui comincio dal rallegrarmi coll'onorevole relatore perchè abbia adottata questa denominazione di artiglierie di grande potenza, piuttosto che l'antica di artiglierie di grosso calibro: essendochè ormai è dimostrato che la potenza delle artiglierie non dipende dalla grossezza del calibro, bensì dal rapporto fra questo calibro ed il peso del proiettile; oppure, come dicono ora gli artiglieri, dal peso che il proiettile presenta all'aria in ogni centimetro quadrato della sua sezione trasversale.

Io sono ben lungi dal volere menomamente diminuire, e porre in dubbio la convenienza di erogare in questo quinquennio le lire 11,600,000 domandate per la fabbricazione delle artiglierie di grande potenza; solo mi permetto di pregare l'onorevole ministro a voler far esaminare, o ad esaminare egli stesso se i calibri che da questa relazione compariscono sieno quasi fin d'ora accettati o sotto serio studio; se cioè i calibri di 24 centimetri e di 32 centimetri non sieno troppo rilevanti.

Vedo qui nella relazione che abbiamo già un cannone a retrocarica di 24 centimetri, il quale lancia un proiettile di 145 chilogrammi di peso. Questo corrisponderebbe a 320 grammi per centimetro quadrato di sezione. Vedo pure che vi è allo studio un altro calibro di 32 centimetri con un proiettile di 330 chilogrammi di peso, e ciò corrisponderebbe a 410 grammi per ogni centimetro quadrato di sezione.

Ora evidentemente anche con un calibro minore di 24 centimetri, allungando il proiettile al di là dei due calibri o dei due calibri e mezzo (limite che non si sa per qual ragione sia stato finora adottato come tale da non doversi oltrepassare), allungando, dico, di più il proiettile si può avere il medesimo peso, ed anche un peso superiore per ogni centimetro quadrato di sezione, avendo pertanto una maggiore potenza e lanciando un proiettile meno pesante che costa meno, e che si lancia con una carica minore.

Se, per esempio, con un cannone del calibro di 20 centimetri si sparasse un proiettile di 200 chilogrammi, si avrebbero 640 grammi circa di peso per ogni centimetro quadrato di sezione (ossia una potenza doppia di quella dell'attuale cannone da 24), mentre col calibro di 32 centimetri non se ne hanno che 410. Di più il nuovo cannone peserebbe al più 15 tonnellate invece delle 30 che necessariamente peserà quello da 32 centimetri.

È un'osservazione assai semplice, e che spero sarà tenuta a calcolo dal signor ministro. Gli è soltanto in questo senso che mi sono permesso di fare queste poche osservazioni, nella speranza che, mediante gli 11 milioni e più destinati a provvedere un dato numero di bocche a fuoco, si riesca invece a provvederne un numero abbastanza maggiore, con una dote di proiettili molto più abbondante di quella che si possa ottenere con questa somma stessa, secondo le previsioni fatte.

Detto ciò, altro non mi rimane a dire, e spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere in buona parte le mie poche osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Mi sia permesso anzitutto di fare un'osservazione ed una lieve rettificazione. Io osservo che in questa discussione la Camera va entrando in troppi dettagli tecnici, che parmi veramente non siano corrispondenti al nostro mandato; tanti dettagli, tante minuzie di tecnicismo non mi sembrano di nostra competenza, perchè, essendo il nostro un Consesso eminentemente politico, deve limitarsi ad esaminare i progetti di legge che gli sono sottoposti sotto il loro aspetto politico, finanziario, e, se volete, anche amministrativo, e quindi vedere se il potere esecutivo ha esaurito tutti i mezzi, se ha proceduto per tutte le vie regolari, per accertarsi bene ed appurare la verità, la serietà dei provvedimenti che il Ministero propone;

ma noi non dobbiamo discutere qui di tutti i dettagli tecnici; soltanto le persone tecniche possono far questo, con vera soddisfazione scambievolmente e con utile impiego del loro tempo.

Molto meno poi, per questa ragione, credo che a noi convenga d'imporre delle prescrizioni tecniche al Ministero, come si sarebbero formolate nell'ordine del giorno che sta in calce della prima parte della relazione della Commissione.

Si disse ieri che quest'ordine del giorno (che per vero mi pare che metterebbe in imbarazzo il Ministero rispetto all'altro ramo del Parlamento) si potrebbe introdurre invece nella legge. Ma sarà sempre una prescrizione tecnica che, si vuol dare al potere esecutivo; ed a me pare che se il Ministero non l'accetta, non si debba entrare in questo campo. Noi dobbiamo esaminare bene se gli studi sono stati fatti maturamente, completamente.

La rettificazione poi che io vorrei fare, prima di entrare in materia, sarebbe sulla pagina 39 della relazione, dove si riporta, nella consultazione delle varie persone tecniche, il parere dell'ispettore del Genio civile Biancheri, al quale si fa dire un errore, certo involontariamente.

Mi dispiace di dover prendere quest'incarico per vincoli d'amicizia e di parentela che ho coll'ispettore Biancheri; ma lo debbo prendere perchè da dieci giorni egli ha scritto una lettera di rettificazione all'onorevole presidente della Commissione, al quale mi feci un dovere ieri di domandare perchè non era stata pubblicata, e se aveva intenzione di pubblicarla: ed egli mi disse che era una differenza da niente, che non valeva la pena di pubblicarla. Anche l'onorevole relatore mi disse quasi la stessa cosa, e di più che non conosceva neppure la lettera di rettificazione.

DEPRETIS. (*Presidente della Commissione*) Domando la parola per un fatto personale.

MALDINI, *relatore.* Domando la parola per un fatto personale.

CERROTI. Mi permetta la Camera di dire soltanto due parole per rettificare quanto si è riportato su codesto pubblico funzionario.

La relazione dice: « L'ispettore del Genio civile, *Biancheri*, osservò come la diga tra Santa Maria e Santa Teresa venendo costruita in posizione nella quale appare una profondità di acque alquanto maggiore, il suo costo dovrebbe essere maggiore dell'altra. Però ritenendo egli che il fondo del golfo riesca meno fangoso nella parte centrale del medesimo anzichè in quella interna, si avrà invece un' economia di spesa eseguendo la gittata tra Santa Maria e Santa Teresa, poichè questa avrà d'uopo di minore sprofondamento per consolidarsi. » Per cui qui gli si fa dire che la diga più avanzata, che è quella da Santa Maria a Santa Teresa, in confronto dell'altra dal Pezzino a San Bartolomeo, verrebbe a costare di meno, il che veramente per

le persone dell'arte suona per un errore e non piccolo. Avendo parlato di ciò coll'ispettore Biancheri, a cui si fece dire questo, egli mi disse che lo aveva rettificato col trasmettere una lettera al deputato Depretis colla data del 24 maggio 1872, della quale mi dette copia; sono dieci giorni che egli ha trasmesso questa lettera. Io desidererei di darne lettura per rettificare quel fatto. Egli dice nella sua lettera del 24 maggio:

« Nella seconda relazione della Giunta parlamentare sul progetto di legge per la difesa nazionale ho trovato a pagina 39 riferito inesattamente in un punto importantissimo quanto io, interpellato dalla Giunta, ho avuto l'onore di rispondere intorno ai quesiti che mi erano stati posti.

« Ivi è scritto aver io opinato che eseguendo la diga progettata a farsi nel golfo della Spezia, tra Santa Maria e Santa Teresa, si avrà un'economia di spesa a fronte di quanto avrebbe costato la diga eseguita nell'altra posizione più interna.

« Ciò non è esatto e non poteva essere da me asserito.

« Io ho detto invece che, costruendo la diga fra Santa Maria e Santa Teresa dove, in mancanza di esatte esplorazioni, il raziocinio porta a credere vi sia nel fondo uno strato mal fermo di minore potenza che non sulla linea in cui era progettata la diga interna, la scogliera avrebbe avuto bisogno di minore sprofondamento per consolidarsi, e per conseguenza l'altezza della scogliera consolidata sarebbe risultata poco diversa da quella della diga costrutta sulla linea interna, e così pure vi sarebbe stata una poco sensibile differenza nella spesa.

« Io sarei ben grato alla S. V. onorevolissima se, nell'interesse del vero e dell'importante argomento di cui si tratta, ella trovasse modo di far seguire codesta rettificazione.

« Mi prego, ecc. »

In questa lettera non è detto che avrebbe costato di più...

DEPRETIS. Vi sarebbe una poco sensibile differenza.

CERROTI... e sempre intendeva che questa poco sensibile differenza andasse a vantaggio della diga interna, invece nella relazione si dice che la diga interna sarebbe, a suo avviso, costata di più.

DEPRETIS. Ma non è un grosso errore come dice lei.

PRESIDENTE. Onorevole Depretis, aspetti a rispondere al suo turno. »

Onorevole Cerroti, mi pare che potrebbe venire al concreto senza fermarsi su questi incidenti di poco rilievo, che occupano un tempo prezioso.

CERROTI. Mi perdonerà la Camera se ho preso la parola per rettificare questo fatto, perchè si trattava di un mio collega e parente e di un funzionario pubblico. Ora passo all'argomento.

Diceva che lo scopo della Camera, pare a me, dovrebbe essere quello di riguardare il progetto sotto

alte vedute, e per conseguenza, parlandosi della proposta che si fa per la Spezia, noi dovremmo occuparci di vedere se vuolsi che sia fortificata, quale sia il carattere delle fortificazioni che dovremo farci, vale a dire, stabilire l'importanza di questa piazza, se si vorrà che sia al sicuro da un bombardamento, che sia al coperto da un colpo di mano, o premunita contro un assedio. Questi grandi caratteri possiamo fissarli, ma non è il caso di entrare in tutti i particolari tecnici che ci farebbero perdere la via, impiegandovi un soverchio tempo.

Nello stabilire la prima parte, cioè, se la Spezia si debba fortificare, poichè ci venne proposta come cosa urgente, dovremo pur vedere se le altre parti del regno non richieggano pure altrettanto; e su ciò io mi propongo di venirci dopo di aver esaurito l'argomento della Spezia, per seguire anche l'ordine che sta nella relazione.

Impertanto il concetto della difesa della Spezia pare che sia già accettato generalmente; che si debba fortificarla, onde mettere quell'importante stabilimento marittimo al sicuro. Nello stabilire però il sistema della sua difesa è da aversi in vista quel triplice scopo che è appunto accennato nella elaborata relazione dell'onorevole Maldini, vale a dire di assicurarla dagli attacchi diretti di una squadra, di assicurarla da un attacco di viva forza di truppe sbarcate da una squadra o che operassero di conserva con essa, e da ultimo assicurarla da truppe spedite dal continente che, dalla valle del Po ed attraverso all'Appennino, scendessero ad attaccare quella piazza.

Per la difesa di mare, per il primo caso della difesa contro una squadra marittima, si è proposto principalmente di fare una diga attraverso al golfo. E questa diga è stata proposta in tre località distinte: la così detta diga foranea, che sarebbe alla distanza di circa 6500 metri dall'arsenale; poi la diga interna, tra San Bartolomeo ed il Pezzino, che sarebbe a circa tre chilometri dall'arsenale; e quindi la diga intermedia tra Santa Maria e Santa Teresa, che si troverebbe a quattro chilometri e poco più.

Ora io trovo che per la diga foranea ci sono ancora dei fautori, e vedo che si appoggiano a ragioni che non sono state completamente sviluppate. Io porto una certa fiducia che, accennandole tutte, forse la Camera si deciderà ad abbandonare l'idea di questa diga foranea.

Prima di tutto noi abbiamo presente di già che questa grandiosissima diga che occorrerebbe esternamente, ossia all'imboccatura del golfo tra Maralunga e la Scola, richiederebbe un lasso di tempo non minore di quindici anni, ed anzi io porto opinione che ci vorrebbero diciotto o venti anni; ed ho sentito con piacere anche ieri accennare dall'onorevole Fambri questa stessa opinione, citando il fatto di un'altra diga per la quale occorsero quarant'anni.

Ci vorrebbe poi una spesa superiore ai venti mi-

lioni, e di più questa diga presenterebbe delle aperture indispensabilmente larghe, perchè, essendo al largo mare, non si possono attentare le navi di entrare nel golfo se non in un'apertura abbastanza larga; oltre di che poi, per difenderla, non c'è dinanzi nessuna batteria che converga coi suoi fuochi al fronte di questo sbarramento. Dunque nell'insieme si vede che per la difesa militare quest'opera sarebbe facilmente vulnerabile; e nello stesso tempo, mentre abbiamo somma urgenza di attuarla al più presto possibile, e mentre, convien dirlo, non facciamo tante altre cose urgenti, per le strettezze della finanza, quest'opera noi non potremmo farla prima di diciotto anni e con una spesa non minore di venti milioni. Ma non è tutto ancora. A queste obiezioni, che ho sentito fare nelle varie Commissioni di cui ho avuto l'onore di far parte, non mi sarei deciso a contrariarla se un'altra ragione assai più potente non vi concorresse, onde, nel mio modo di vedere, per essere logici, bisogna dire che essa è per lo meno spinta ad una distanza da riescire una superfluità. Si vorrebbe mettere questa diga così lontana, come ricordava l'onorevole Araldi, per assicurare l'arsenale dal bombardamento; ed egli anzi diceva: se il golfo fosse più rientrante, la vorrei mettere ancora più lontana, perchè così assicurerei sempre meglio l'arsenale da un bombardamento.

Ma, se il golfo della Spezia rientrasse nella terra in quadratura al lido, come diciamo geometricamente parlando, quando s'interna proprio normalmente in modo che dal mare alla parte più rientrante del golfo, la distanza più corta fosse sempre quella dinanzi all'imboccatura, io convengo che più la chiusura del golfo sta innanzi e più si rende difficile all'inimico di poter colpire l'arsenale situato colà.

Disgraziatamente non è così il golfo della Spezia; esso rientra in direzione parallela al lido, di modo che chi ha ben osservato la conformazione del golfo e sue adiacenze, vede anche a colpo d'occhio che di fianco dal lato occidentale v'è il suo punto vulnerabile.

Dalla parte occidentale ci stanno le colline che coprono l'arsenale della Spezia, ma queste colline non hanno di base trasversale più di tre chilometri e mezzo. A tre chilometri e mezzo di distanza dal lato occidentale dell'arsenale c'è il lido foraneo della costa.

Ci sono delle alture imponenti fra quelle colline, io ne convengo, ma pur troppo non sono alture costanti, ci sono degli insellamenti e molto notevoli, talchè ci abbiamo precisamente nella direzione trasversale, che coincide sull'arsenale della Spezia, l'insellamento di Campiglia il quale è solamente elevato sul livello del mare 350 metri. Ciò è ben calcolato, e fu veduto dalla Commissione di difesa generale dello Stato, mercè i calcoli forniti dal Comitato di artiglieria per la detta altezza di 350 metri.

Basta che una nave si collochi solo ad un chilometro distante da quella spiaggia, perchè possa coi proietti

cavalcare la detta altezza e farli cadere sull'arsenale della Spezia. Per cui, anche se vi fossero delle batterie da quel lato, e saranno sempre necessarie, perchè appunto essendo il lato più vulnerabile bisogna da quella parte difendersi il meglio che si può, dette batterie, dimando io, quanto potranno obbligare l'inimico a star lontano? Ad un chilometro o ad un chilometro e mezzo dalla costa. Ebbene una nave, che in un giorno di perfetta calma si vada a stabilire ad un chilometro o ad un chilometro e mezzo da quel punto, il che sarebbe tutto al più ad una distanza di cinque chilometri dall'arsenale, potrà benissimo bombardarlo, quantunque noi avessimo fatta d'altra parte la diga alla distanza di sette chilometri.

Quando dunque noi abbiamo questa vulnerabilità da un lato, io credo che sia per lo meno superfluo il dedicarsi ad opera assai più dispendiosa e di più tarda ultimazione soltanto per avere nella fronte un altro lato anche molto più forte, quando sia già più forte. Io non credo che vi sia una ragione sufficiente per adottare un'opera cotanto dispendiosa sia di tempo che di danaro.

Forse si obietterà; ma allora l'arsenale della Spezia lo avete collocato male. Su ciò non so che dire: in quanto a questo io non c'entro. Dico soltanto in quale posizione si trova l'arsenale, e che esso può essere bombardato di fianco alla distanza di cinque chilometri.

Nè si dica che è troppo difficile bombardare l'arsenale della Spezia da quel lato, perchè il mare foraneo è agitato, perchè vi sono gli scogli, e soprattutto perchè l'arsenale non si vede. Quando si parla di cinque chilometri di distanza, è certo che non si vede l'arsenale: anche dalla parte del golfo non si vedrebbe. Tanto in un caso come nell'altro si dovrebbe sempre mirare per mezzo di operazioni geometriche, come si usa, quando si tratta di fare la punteria a grandi distanze.

Quando la balistica ci dimostra che il proietto può cavalcare quell'altura, basta questo perchè colla scorta di una buona carta, in tempo tranquillo, in tempo di perfetta calma del mare, si possa bombardare l'arsenale dal lato di ponente alla distanza di cinque chilometri, o quanto meno si possa incendiarlo.

Quindi credo che la chiusura del golfo fatta a 4200 metri di distanza, come sarebbe colla progettata diga fra le punte di Santa Maria e Santa Teresa, stata proposta in fine dalla Commissione di difesa, colle batterie che obbligherebbero l'inimico a stare almeno ad un altro chilometro più lontano, quando noi l'obblighiamo a stare a cinque chilometri abbondanti distante dall'arsenale, mi pare che sia tutto quello che possiamo relativamente desiderare per difendere un arsenale che si trova già nelle condizioni che ho descritte poc'anzi.

In conseguenza io credo che la diga foranea, per

tutte queste ragioni, sia assolutamente da abbandonarsi. Verrebbe perciò la scelta tra le due linee interne, e badi la Camera che io fo questa discussione perchè ci si è entrati colla relazione della Commissione, e perchè in fin dei conti le discussioni sono sempre utili, ma non intendo per questo di portarmi poi alla decisione di votare quale delle due dighe si debba fare, poichè credo che in questo sempre il potere esecutivo deve lui decidere..

PRESIDENTE. Onorevole Cerroti, mi permetta, facendo, a proposito di questo punto della legge, una questione di competenza tra il potere legislativo e l'esecutivo, ella verrebbe a limitare le attribuzioni ed il diritto della rappresentanza nazionale, che nessun deputato può menomare, anzi debbe difendere e mantenere.

CERROTI. Io ho questa opinione, che in questioni tecniche, al potere esecutivo si debba lasciare la facoltà di fare tutte le indagini che possono essere necessarie, salvo al Parlamento di verificare se il potere esecutivo ha fatto quanto occorreva.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cerroti, ella ha espresso il suo avviso, ma qualora intendesse dire che debbonsi escludere certi punti dalla discussione dei progetti di legge sottoposti alla Camera, io non posso a meno di richiamarla a quei riguardi che ogni deputato deve avere per il Parlamento. Quando una questione gli è presentata, non solo può, ma deve esaminarla sotto tutti gli aspetti, e non c'è disposizione dello Statuto che limiti queste facoltà del Parlamento.

CERROTI. È un mio modo di vedere, del resto io mi rimetto a quello che la Camera deciderà; io non intendo fare una proposta decisa su di ciò, solamente verrò in seguito a proporre un ordine del giorno che sarebbe conformato alla vista di non vincolare il potere esecutivo.

Dunque, esclusa la diga foranea, resterebbe la scelta fra le due dighe interne, vale a dire quella propriamente detta interna dal Pezzino a San Bartolomeo, che è la diga stata proposta dal Ministero, e l'altra intermedia, quella chiamata centrale nella relazione, tra la punta Santa Maria, e la punta Santa Teresa.

Queste due dighe si troverebbero sopra aperture del golfo poco diverse di lunghezza, e siccome quella meno interna, ossia la intermedia, richiede bocche alquanto più larghe, ne risulta che la diga in effetto viene di pochissimo più lunga dell'altra. Ma effettivamente come c'è un po' di profondità maggiore per circa mezzo metro, com'è portata dagli scandagli allegati alla relazione, dovendo ammettere che ci voglia ancora un materiale più grossolano, perchè si trova un po' più vicina al mare esteriore, occorrerebbe una maggiore spesa indicata da un parere del Comitato del Genio fra due limiti che, in media, possono risultare di un milione di lire di più, e occorrerebbero circa nove mesi più di tempo, il che non costituirebbe invero una gran differenza.

D'altra parte si noti l'economia maggiore che porterebbe questa diga intermedia sull'interna, per rispetto ai forti isolati, i quali sono indispensabili per la diga interna che sarebbe distante dall'arsenale meno di tre chilometri. Questa sua minima distanza rende necessari i forti avanzati, che si stabilirebbero poco più oltre della linea di Santa Maria e Santa Teresa. Invece, se si facesse questa diga tra Santa Maria e Santa Teresa, potrebbero i forti stessi farsi sul corpo della diga, e quindi avremmo un risparmio nella spesa, perchè la lunghezza di questi forti ci farebbe risparmiare altrettanta lunghezza della diga.

Il partito adunque della diga intermedia esigerebbe in complesso una spesa minore della diga interna, quantunque essa da se sola possa e debba costare certamente meno dell'altra.

Credo aver detto abbastanza per concludere che la diga intermedia sia preferibile.

Ieri vi fu chi s'oppose assolutamente all'idea di fare uno sbarramento. Si disse che sarebbe molto meglio fare la difesa del golfo con soli forti distaccati, e che non è il caso di fare una diga nel golfo della Spezia. A tal proposito si è citato l'esempio di altre nazioni, si sono citati i porti di Tolone, di Portsmouth, di Kiel. Ma quando si vogliono far confronti, bisognerebbe scegliere termini di paragone con circostanze identiche. Se non vi è nazione estera che abbia fatto in un porto militare il riparo di una diga, vuol dire che non hanno un porto nelle condizioni della Spezia.

Noi qui trattiamo un soggetto da pratici, al caso concreto, che è il golfo della Spezia, il quale trovasi conformato (lo vediamo dalla carta) in guisa che appunto nella sua entrata ha la massima larghezza, e poi, di mano in mano che si penetra dentro, si va restringendo. Dunque il punto difettoso sta precisamente nella sua entrata. Ora, i porti militari esteri, quelli appunto che citò ieri l'onorevole Perrone, sono in tutt'altra condizione, perchè essi sono più felicemente dalla natura configurati, ed hanno già una chiusa alla loro entrata. Accennerò solo il porto di Kiel, dove, presso al forte di Friederichsort, corrisponde appunto la chiusura, che sta a circa 8 chilometri in avanti. Kiel adunque si trova protetto alla distanza di circa 8 chilometri dalla chiusura del forte di Friederichsort, dove si diceva ieri che i Francesi non si attentarono di entrare, per rispetto soltanto alle batterie che stavano sulla costa, o per altri ostacoli sempre inerenti alle coste. Ma non si disse che altresì era chiuso quel porto da molteplici ostacoli passivi. Egli è vero che non c'è la diga nel porto di Kiel, nè si potrebbe pensare a farla, perchè il canale di entrata è anche meno largo di 2 chilometri, e però si vuole interporvi soltanto un forte isolato d'imminente costruzione; ma, appunto perchè non vi era la diga, i Prussiani, per il grande assegnamento che facevano negli ostacoli materiali passivi, non si contentarono già delle sole batterie, ma po-

sero, per chiudere il canale di Friederichsort, prima una fila di quelle reti che si sogliono mettere per inceppare le eliche dei bastimenti, poi c'era una barriera di traversine tutte collegate fra di loro; appresso c'erano due ranghi di torpedini; poi c'era una schiera di zatteroni incatenati, e da ultimo due linee di bastimenti mercantili che avevano requisiti e messi là tutti a far barriera finale, collegandoli fra di loro e caricandoli in modo che stessero appena galleggianti.

Vede adunque l'onorevole Perrone che quest'ostacolo materiale all'entrata del porto di Kiel c'era, come c'era nel porto di Sebastopoli nel tempo della guerra di Crimea, allorchè i Russi presero il partito di sacrificare tutta la flotta annegandola, e come c'era pure al porto di Charleston, ove furono distese in abbondanza delle reti e messi, oltre alle torpedini, altri ostacoli materiali per impedire la navigazione.

Nel porto di Portsmouth, dice l'onorevole Perrone, perchè non hanno fatto una diga? Ma io non so perchè si dovrebbe fare una diga in quel porto, quando, come diceva da principio, vi è già un'entrata stretta. E noti bene che l'entrata a Portsmouth è stretta, non in un punto solo, ma in quasi tutta la linea d'entrata, fino ai fabbricati e stabilimenti militari, che stanno a 3 chilometri e mezzo dall'entrata stessa. Quando dunque un porto ha già un requisito così favorevole che, per entrarvi offensivamente, si è costretti a percorrere tre chilometri o tre chilometri e mezzo in un canale non largo, con la sicurezza di prendersi le cannonate da destra e da sinistra, possono bastare allora, lo credo anch'io, dei semplici forti davanti alla imboccatura. E noi pure infatti ci contentiamo che, facendo alla Spezia la diga all'imboccatura del porto, vi siano davanti a questa imboccatura stessa anche delle batterie per difenderla.

Non mi pare dunque che si possa dire che gli esteri non farebbero assegnamento sulla costruzione di una diga, se avessero anch'essi un golfo della Spezia a fortificare. Ma essi non l'hanno, e, per loro fortuna, non hanno porti militari conformati come il nostro alla Spezia, e noi siamo costretti a fare quello che la località suggerisce, onde ridurre coll'arte ciò che ad altri diede natura. E tutti hanno veduto che il miglior mezzo per provvedere, almeno secondo il parere dei corpi tecnici consultati dal Ministero, è quello della costruzione di quest'opera tanto necessaria.

Diceva pure l'onorevole Perrone ieri, riguardo al bombardamento, che non c'era da darsi gran carico dei danni che possono poi essere fatti all'arsenale della Spezia dalle navi che, stando dinanzi alla diga, si mettessero a bombardarlo. Egli diceva: che cosa possono fare? Il capitale principale sta nei bacini, i quali s'inondano, e poco danno possono risentire i fabbricati; avranno i tetti sfondati, ma le fondamenta restano; insomma faceva, come si direbbe, un calcolo estima-

tivo finale per vedere quali sarebbero i danni della guerra, da liquidarli.

Ma lo scopo, intanto, l'inimico l'avrebbe ottenuto, perchè egli vi mette fuori d'uso l'arsenale, e quando nei bacini vi ha guastato le macchine di esaurimento, i bacini non servono più, quand'anche restino intatti. Li avrete intatti fatta la pace, come li avrebbero avuti i Russi, se non glieli avessero rovinati gli alleati dopo essere entrati a Sebastopoli; ma intanto al momento del bisogno durante la guerra, sarebbero inservibili.

Dunque, qualunque sia il calcolo estimativo dei danni materiali che preventivamente credete possano esservi fatti dal nemico, egli è certo che, se il nemico riesce a rovinarvi l'arsenale e metterlo nella impossibilità di funzionare durante la guerra, la vostra flotta non può far più sull'arsenale assegnamento veruno.

Sostenendo poi l'onorevole Perrone l'idea dei forti staccati in luogo della diga, diceva che potremo questi forti averli anche presto. Si è obbietato invece che purtroppo non si può fare assegnamento sui medesimi per un'epoca prossima, dappoichè si opinerebbe di fare subito la diga, per avere intanto questa chiusura, e poi, compiuta la diga, di fare in seguito i forti staccati, giacchè abbiamo un limite nella quantità produttiva delle cave; cosicchè ne verrebbe, secondo il sistema progettato, che sui forti isolati noi non potremmo farci assegnamento prima di un decennio, poichè per la diga ci vogliono quasi quattro anni; dopo si metterebbe mano alle basi dei forti, le quali richiederebbero due anni e mezzo o tre anni circa; e poi bisognerebbe aspettare qualche tempo per fabbricarvi sopra.

Ma l'onorevole Perrone diceva: io non trovo questa necessità, poichè quando avetealzata la vostra scogliera isolata, anzichè fare i forti in muratura e colle loro corazze, si può fare un parapetto in sabbia, e così si provvede immediatamente alla difesa. Ma non pensa l'onorevole Perrone all'immensa estensione che ci vorrebbe allora per la piattaforma di questi isolotti onde poterci mettere tutta la massa di un parapetto di sabbia intorno intorno; si propongono appunto i forti isolati a mare pel solito in ferro, perchè richiedono la minima base di scogliera; se invece ci vogliamo mettere una massa di sabbia, ci vorrà una immensa piattaforma per dar luogo a codesta massa che per lo meno in cima dovrà essere di otto metri, e poi ci vogliono le scarpate, e poi bisognerebbe basarla bene in alto al di sopra del livello del mare, perchè se no le onde nelle maggiori burrasche verrebbero a portar via la sabbia. Tutto questo riuscirebbe anche assai più costoso; e se l'onorevole Perrone fa bene i computi, vedrà che forse codesti suoi forti verrebbero a costare molto di più.

Rivenendo alla diga, che io ammetto senza dubbio, e credo che sia preferibile l'intermedia, entrerà adesso ad esaminare quella parte che mi pare (sebbene l'onorevole nostro presidente me ne abbia ripreso) la più

interessante per noi, quella di vedere cioè come il Ministero ha conchiuso per portare questo progetto innanzi alla Camera, vale a dire di fare la diga interna alla distanza di tre chilometri dall'arsenale coi forti staccati.

Questa idea era sostenuta fin da principio da qualcuno, senza neppure richiedere i forti staccati; ma conviene dirlo, è vero che tra questi c'era il generale Ricotti, ora ministro della guerra, ma pure era una minoranza che sosteneva la diga interna. Per cui, discusso tutto il soggetto, si era dapprima conchiuso dalla Commissione di difesa, concordemente a quanto avevano già deliberato e il Consiglio d'ammiraglio ed il Comitato del Genio, col votare a grande maggioranza per la diga esterna o foranea. Sorsero di poi altre difficoltà per le obiezioni di tempo e di spesa che ho accennate in principio del mio discorso e da ultimo, assoggettata a calcolo quella della vulnerabilità del golfo dal lato di occidente, si finì col concludere di proporre la diga Santa Maria-Santa Teresa, ossia la diga intermedia. Però la Commissione di difesa, nel trasmettere questo progetto, diceva che gli pareva anche bene che avesse questa proposta riportata la sanzione del Consiglio d'ammiraglio; insomma che si fosse consultato il parere dei marinai. Venne allora il progetto della diga Santa Maria-Santa Teresa sottoposto all'esame del Consiglio d'ammiraglio, il quale, come è detto già nella relazione del mio amico Maldini, votò unanimemente contro questa diga, dicendo che avrebbe rovinato il golfo, e che perciò opinava si dovesse fare la diga interna.

In quella congiuntura, avendosi da una parte il parere della Commissione di difesa, che, concordemente alle proposte state già fatte dal Comitato del Genio proponeva la diga intermedia, dall'altra il parere del Consiglio di ammiraglio che diceva, non la fare, sarebbe stato naturale che questi consessi si fossero riuniti e avessero discusso, o almeno si fosse rimesso il progetto alla Commissione di difesa perchè conoscesse questa variazione radicale che era stata portata al suo progetto. La Commissione si trovava, per questa variazione, demolito il suo operato; ma in quello stesso tempo essa venne disciolta, per cui il Ministero non avendo più da poterle mandare questo progetto, lo mandò invece al Comitato del Genio, ma ce lo mandò (il ministro della guerra me lo permetta) un poco imperiosamente, mentre alla Commissione di difesa si sarebbe trasmesso lasciandole maggior libertà nelle sue deliberazioni.

In sostanza, venne trasmesso al Comitato del Genio dicendo presso a poco così: che questa diga Santa Maria-Santa Teresa non si poteva più fare, perchè il Consiglio di ammiraglio aveva opinato contro, e si doveva fare per conseguenza la diga interna che era quella Pezzino e San Bartolomeo; che il Comitato del Genio avesse studiato in che maniera si potesse, facendo la diga interna, combinare la difesa militare.

Data questa premessa, il Comitato del Genio studiò come poter fare, e dette la sua risposta la più naturale; disse cioè, la difesa di artiglieria si è visto dover restare almeno sulla linea Santa Maria-Santa Teresa, dove abbiamo anche proposto l'ostacolo passivo della diga; se volete adesso retrocedere con questa diga, per cagione del voto dei marinai, che il Comitato è incompetente a discutere, retrocedete pure, ma lasciate le batterie dove si sono proposte. Da questo emerse il progetto complesso, che il ministro ha portato alla Camera, vale a dire la diga interna coi forti avanzati sulla linea Santa Maria e Santa Teresa. Ma si vede che in questi due voti subordinati l'uno all'altro, cioè quello del Comitato del Genio al precedente del Consiglio d'ammiraglio, non c'è stata discussione sul punto capitale della diversità di vedute.

I dissenzienti in sostanza non hanno discusso il vero punto di differenza, vale a dire quello da una parte che suggerivano i militari che dovesse stare la diga più avanti, e dall'altra quello dei marinai che dovesse stare più indietro, ma si è subordinata da ultimo la veduta militare a quella dei marinai.

Mi spiace di dovere attaccare forse un poco un voto pure di un corpo tecnico costituito, ma siccome vedo che infine altri personaggi autorevolissimi non si accordano col detto voto, perchè il Consiglio d'ammiraglio dice assolutamente che ritiene che questa diga intermedia non sia proprio da farsi, chè sarebbe cagione di danno alla nautica, e nel corpo della relazione io vedo che l'onorevole ministro della marina l'accetta senza alcuna difficoltà. Dunque queste rovine non ci saranno, perchè io credo che l'onorevole ministro della marina avrà ben ponderata la cosa, e, da quel marinaio sperimentato che egli è, certo vedrà che non sia così pregiudizievole come il Consiglio di ammiraglio d'allora opinava. Io so che anche l'ex-ministro della marina il senatore Acton è dello stesso parere del ministro attuale; e forse va anche più in là, e dice che assolutamente questa diga più interna coi forti staccati sarebbe più pregiudizievole il farla. Vedendo poi ancora che nella relazione si parla del parere del comandante di Saint-Bon, il quale ci dice che basterebbe per la marina, come porto di rilascio anche il solo seno di Porto Venere, che avrete visto dalla relazione stessa, ha un'estensione non minore del porto di Genova; e quando ci è questo, mi pare che basti per la marineria, e che non si possa più oltre spingere la questione nautica per pregiudicare la questione sulla difesa militare.

Tuttavia io non intendo pronunciare un giudizio su di ciò, e perchè credo che a me non ispetti il dirlo, e perchè il mio parere varrebbe troppo poco; ma credo che il parere del Consiglio di ammiraglio, per essere stato accettato come invariabile ed avendo servito perciò a demolire la proposta della Commissione di difesa, si debba mettere in discussione fra i corpi tecnici. Laonde, anzichè proporre quell'ordine del giorno

della Commissione, io, desiderando appunto che siano dal Ministero esaurite tutte le pratiche amministrative, proporrei quest'altro ordine del giorno :

« La Camera, aderendo al suggerimento dell'onorevole ministro della guerra (Faccio notare che appunto dalla relazione si vede che già l'onorevole ministro della guerra acconsentirebbe a fare studiar meglio questa materia), lo invita a consultare una Commissione mista di più marinai, d'ingegneri militari e di artiglieri, composta di non meno di nove membri, per decidere definitivamente il luogo più adattato alla diga, sotto il doppio aspetto della difesa militare e della marina. »

Io dico non meno di 9 membri, perchè c'è già stata una Commissione mista di questo genere (dico questo perchè forse potrebbe rispondermi l'onorevole ministro, che l'ha già fatto), ma questa Commissione era composta solamente di 3, per cui che cosa succedeva? In tutti i soggetti di specialità, c'era l'individuo speciale che dava il suo parere, e gli altri necessariamente dovevano accettarlo; per modo che non ci poteva essere discussione sul punto divergente che c'era tra il Consiglio d'ammiragliato e la Commissione di difesa. Quella Commissione dunque non poteva discuterlo; perchè comunque formata d'ufficiali generali distintissimi, ai quali io professo particolare stima ed amicizia, se si trattava di questioni nautiche, certamente il marinaio che era fra i 3 diceva: questo deve essere così, e gli altri due, che erano uno del Genio militare e l'altro dell'artiglieria dovevano accettare, e così viceversa. Per questo credo che la Commissione dovrebbe comporsi di non meno di 9 membri, perchè nelle varie specialità vi possa essere discussione.

Sulla diga, per non entrare nei particolari di costruzione, non ho altro a dire; parlerò invece di quest'ordine del giorno, se la Camera stimerà prenderlo in considerazione.

Nella seconda parte della relazione, si tratta delle fortificazioni. Io credo che per compire una difesa efficace del golfo della Spezia, sia ben necessario di porre anzitutto le batterie di costa nell'interno del golfo, poi qualcuna sulle alture dominanti. Ma le fortificazioni che si propongono poi tutt'intorno dalla parte di terra, se sono necessarie, sono esse forse urgenti? Nessuno è più di me persuaso che sia bene di fare codesti lavori, ma intorno a ciò io mi riferisco a quello che ha detto poc'anzi l'onorevole Araldi. Vogliamo concentrare tutti i nostri sforzi alla Spezia? Ma la Spezia non è l'Italia! Io convengo sulla necessità, sull'urgenza d'una gran parte di questi lavori per la Spezia e, specialmente sulla diga. Ma quando noi avremo la diga, quando avremo le batterie che difenderanno questa diga, noi avremo già reso molto meno urgente tutto il resto per la difesa della Spezia. D'altronde il resto del regno sappiamo bene in che condizioni si trova, e non dico poi tanto per l'insufficienza delle piazze forti e delle

fortificazioni interne allo Stato, che purtroppo ce ne mancano, poichè si tratterebbe di cose troppo in grande, ma almeno per ciò che riguarda la frontiera. Io domando perchè la frontiera continentale si vuole lasciarla ancora così aperta com'è?

Nel progetto che l'onorevole ministro della guerra presentava alla Camera, si parlava di opere di difesa in tutto il regno.

È vero che la relazione dell'onorevole Commissione dice: presenteremo poi altre relazioni, intanto prendete questa per la Spezia.

Ma così il tempo trascorre, e le opere di difesa sulla frontiera continentale sono d'urgenza, per lo meno eguale a quelle della Spezia, e certamente poi più urgenti delle fortificazioni di terra della Spezia. Se noi abbiamo i passaggi alpini aperti, è indubitato che l'Italia tutta si trova esposta, e non solo la Spezia, per cui codesti passaggi, ove almeno son forniti di strada carreggiabile, è urgentissimo d'asserragliarli, altrimenti noi ci troveremo sempre nella condizione che non siamo sicuri se in una contingenza di guerra, potremo mobilitare e concentrare l'esercito, perchè ci troveremo sempre soggetti al pericolo di una sorpresa e di una imminente invasione che c'impedisca fin dal bel principio la formazione dei corpi.

A me pare adunque che la chiusura dei passi alpini sia assolutamente indispensabile, e che vada anche innanzi alle fortificazioni terrestri della Spezia; non oso dire delle fortificazioni marittime della Spezia, ma almeno delle terrestri. Epperò io credo che si dovrebbero contemporaneamente approvare i progetti che erano stati proposti per asserragliare i passi alpini. Almeno poi la parte che in oggi si trova forse più in osservazione, la parte occidentale, quella insomma che dà oggigiorno maggior preoccupazione all'Italia. Là si potrebbe senz'altro chiudere, approvandone fin d'ora la semplice e indiscutibile proposta relativa del Ministero, tanto più che, secondo la detta proposta, la spesa per queste opere non oltrepasserebbe i sei milioni e mezzo.

Io credo quindi che questi sei milioni e mezzo si dovrebbero includere in questo progetto di legge senza aumentare tuttavia l'ammontare; altrimenti che cosa ne avverrà? Con questo progetto di legge, che ora si discute, si stabilisce che in un decennio si debbano spendere soltanto per le fortificazioni della Spezia 33 milioni, ma intanto per il primo quinquennio si stanziavano dalla Commissione lire 20,600,000, le quali poi, se si approva la diga intermedia, ammonteranno a 22 o 23 milioni. Invece il Ministero, quando presentò il suo progetto di legge, chiedeva per il primo quinquennio, e per tutte le fortificazioni del regno, soltanto 20 milioni. Noi dunque oltrepasseremo di molto soltanto nelle fortificazioni della Spezia tutta la somma richiesta; cosicchè se il Ministero non è disposto a domandare altre spese, dovremmo aspettare un quin-

quennio prima di poter dar mano ai lavori di sbarramento dei passi alpini!

Io credo che su questo la Camera dovrebbe portare seriamente la sua attenzione. Se il Ministero dicesse che presenterà sollecitamente una proposta per altre spese per i varchi alpini, o che acconsentirà a tutte quelle che quanto prima dovrà rappresentare la Commissione colle ulteriori sue relazioni, non più badando a quella somma di 20 milioni che chiedeva allorchè presentò il suo progetto del 12 dicembre dell'anno scorso, allora si potrebbe aspettare; ma io mi ricordo che l'onorevole ministro della guerra, a cui si propose in Comitato di fare assegni maggiori, specialmente pel primo quinquennio, perchè se ne riconosceva l'urgenza, per questi valichi alpini ed altre, ebbe a dire: non mi date di più, perchè non saprei neppure come spenderli, mi troverei imbarazzato come e dove impiegarli.

A me nasce quindi il timore che, quando egli s'impegnasse già per due o tre milioni di più di quello che chiedeva non vorrà chiedere altro, ed allora noi saremmo condannati ad aspettare altri cinque anni perchè si provveda alla chiusura dei varchi alpini, il che non vorrei che avvenisse per la salute d'Italia.

Adunque conchiudo che per la difesa della Spezia occorre principalmente la diga; che questa diga, secondo me, dovrebbe essere nel tratto intermedio, cioè: dalla punta di Santa Maria, a quella di Santa Teresa, ma, che tuttavia si lasci la libertà al Ministero di decidere quale debba essere, e la faccia dove crede sia più conveniente, purchè dapprima si esaurisca la discussione fra i corpi tecnici intorno al voto del Consiglio di ammiraglio, col quale venne demolita la proposta della Commissione generale di difesa dello Stato.

Io propongo su di ciò, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza. Raccomando poi, e più specialmente, che si provveda nello stesso tempo alla chiusura dei vari valichi carreggiabili delle Alpi. Pel quale provvedimento io vorrei, quando saremo alla discussione degli articoli, proporre delle aggiunte, e lo farò in allora a meno che il Ministero non dichiari che sarà disposto oltre queste spese di domandarne immediatamente delle altre, per assicurare ancora nello stesso quinquennio l'asserragliamento dei valichi carreggiabili delle Alpi.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis e l'onorevole Maldini mi pare avevano chiesta la parola per un fatto personale.

DEPRETIS. L'onorevole deputato Cerroti ha fatto un appunto al presidente della Commissione perchè non ha fatto eseguire le rettificazioni domandate dall'egregio ispettore Biancheri. La risposta è molto semplice. La relazione è stata presentata alla Camera il 24 aprile ed è stata, credo, distribuita un dieci giorni dopo la lettera dell'egregio ispettore Biancheri, al quale professo da lunghi anni moltissima stima; essa mi è pervenuta il 25. Era impossibile fare la rettificazione, per cui bi-

sognava convocare la Commissione, perchè il presidente non può far nulla da sè. E poi anche, debbo dirlo, non ne valeva la pena. Come ho detto all'onorevole Cerroti che mi ha interrogato su questo punto tre giorni fa, non trattasi che di una sfumatura, anzi d'un piccolo malinteso: la Camera ha udito la lettura e dev'esserne persuasa; giacchè le parole della Commissione non debbono essere intese nel senso come le ha intese l'onorevole ispettore Biancheri. La Commissione non ha mai creduto che la diga media, e che deve essere costrutta con una maggiore lunghezza, dov'è maggiore profondità d'acqua debba costar meno della diga interna in senso assoluto. Questo non poteva essere. La Commissione ha invece indicato le diverse ragioni per cui sul costo di costruzione della diga media si sarebbero fatte delle economie. Questo è il significato della relazione. Infatti non si è accennato al solo motivo riferito nella lettera dell'ispettore Biancheri, che cioè tra Santa Teresa e Santa Maria si sarebbe trovato fondo più solido, e che quindi si avrebbe avuto uno sprofondamento minore, ma aggiunse ancora che, secondo la opinione dell'ispettore Biancheri, sarebbesi diminuita la spesa. Notò infatti che l'ispettore Biancheri vorrebbe la diga, non ad 1 metro e 50 al disotto del livello del mare, ma la vorrebbe a 3 metri, e invece di tenerne la sommità ad un livello orizzontale la vorrebbe a sega, e così si otterrebbe un altro risparmio. È in questo senso che deve essere intesa la relazione.

Quindi credo che sia, come dissi, anche meno di una sfumatura, è un piccolo malinteso.

Del resto, mi spiace che il sunto della deposizione dell'egregio ispettore Biancheri non gli sia stato comunicato per averne la conferma prima di farlo stampare, come si è fatto per le deposizioni delle altre persone sentite dalla Commissione: ciò avvenne senza dubbio per mancanza di tempo, e colla persuasione che nella relazione era esposta l'opinione dell'ispettore Biancheri nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, non è più il caso che ella parli su questo argomento.

MALDINI, relatore. Vorrei soltanto dir poche parole per evitare un'altra rettificazione.

Alle persone che non fanno parte della Camera e che nel seno della Commissione vennero chiamate per esporre talune loro considerazioni, ho avuto cura di sottoporre il sunto di quanto avevano detto. Senonchè, riguardo all'onorevole nostro collega Giani, è successo un contrattempo. Egli era assente da Roma e la mia lettera gli giunse troppo tardi perchè la sua rettificazione potesse giungermi in tempo utile. Non ho creduto opportuno accennare a questo fatto in principio della discussione, poichè essendo ora presente l'onorevole Giani e trovandosi iscritto per parlare, egli aveva campo di fare da se stesso le volute rettificazioni.

Per l'egregio ispettore Biancheri avrei fatto la retti-

ficazione, s'egli si fosse diretto, come avrei creduto, al relatore anzichè al presidente della Commissione, mentre fino ad oggi ignorava tale fatto.

PRESIDENTE. Il deputato Giani ha facoltà di parlare.

GIANI. Come la Camera ha inteso dall'onorevole relatore, mi venne mandato un sunto di quanto io avea detto nel seno della Commissione riguardo ai lavori della Spezia, perchè io vedessi se questo sunto era conforme a quanto aveva esposto.

Ho creduto di dover rettificare alcune piccole inesattezze, ed a questo riguardo permettetemi di leggere quanto io aveva scritto.

« L'onorevole Giani crede che converrebbe mettere la diga sulla linea Maralunga-Scola, così coprendosi anche il passo o seno di Porto-Venere. Però vorrebbe innanzi tutto che s'incominciasse a costruire degl'isolotti pei forti, ritenendo che, mentre la spesa pei medesimi sarà minore di quella per la diga, si verrà in tal modo a conoscere con sicurezza l'affondamento della scogliera, che egli crede sarà assai riflessibile, e pure non ancora abbastanza determinato.

« Quando i forti isolati non bastassero alla difesa, si potrebbero in seguito riunire mediante una scogliera, di cui si conoscerebbe la vera spesa in base all'importo della gittata pei forti. Completerebbero la difesa dell'entrata nel golfo i forti costrutti sulla Palmaria ed a Maralunga, che ritiene non sia indispensabile formino parte della cinta dei forti per la difesa di terra verso la Magra.

« Dietro la fronte difesa da quei forti, o dalla diga o scogliera, ritiene necessarie molte batterie, che poco costerebbero, e sarebbero intatte al momento di servirsene, allorchè fosse forzata l'entrata del golfo. »

Voi mi permetterete di dare qualche spiegazione della mia opinione; ma io sarò brevissimo, perchè l'onorevole Perrone ha così bene esposto quali principii regolano questa materia, che io non farei che ripetere meno bene di lui quanto egli ha detto.

Dirò però che la mia opinione, che la difesa del golfo della Spezia debba costituirsi sulla linea Maralunga-Scola, è sostenuta da tutte le autorità competenti che finora parlarono di questa materia.

Non v'ha alcuno che abbia detto che la linea di difesa di quel golfo non sia quella di Maralunga-Scola. Alcuni vorrebbero i forti soli, altri le scogliere. Vi sono alcuni altri che hanno un'opinione diversa, la quale certo è rispettabilissima; nè io credo con queste mie idee d'intaccarli menomamente.

La linea Maralunga-Scola io credo sia stata scelta perchè in quel modo non si aveva certo alcun pericolo di bombardamento.

Ed a questo proposito, permettetemi di rispondere all'onorevole Cerroti. Egli ha detto: ebbene, fate una diga dalla Scola a Maralunga, voi avrete nella baia da Porto Venere a Rio Maggiore una località dove si bombarderà a quattro chilometri e mezzo la Spezia, e

quindi voi costrurrete la linea a molta distanza, quando avete una località molto più vicina indifesa, da cui vi sovrasta il bombardamento.

Io direi, a mo' di questione pregiudiziale, se abbiamo un danno da una parte, perchè dobbiamo averne due? Io credo intanto che, quando si hanno a temere due danni, è meglio intanto levarne uno.

Ma aggiungerò ancora un'altra cosa. Quando io fui alla Spezia negli anni 1857, 1858 e 1859, ov'ebbi a compagno l'onorevole Farini, negli studi che si facevano con altri ufficiali sulle fortificazioni per la difesa dell'arsenale, che si voleva fare al Varignano, fui incaricato specialmente di quelle riguardanti precisamente la difesa di Porto Venere e della Castagna, la cui batteria fu fatta appunto sui nostri disegni.

Ebbene, Porto Venere era studiato da me principalmente allo scopo di combattere le navi che si fossero *imbozzate* in questo seno di Rio Maggiore, Porto Venere, onde impedire questo bombardamento della Spezia; e mi ricordo che, interrogati dei marini che avevamo a compagni, se in quella baia si potessero imbozzare legni, essi dicevano che non era possibile in sito utile dovunque, e segnarono alcuni punti in cui potevano imbozzarsi. E io studiai per porre una batteria appositamente per combattere quelle navi. Vi dirò di più che si studiò se era possibile, in un punto sporgentissimo occidentale della Palmaria, di fare un'altra batteria che aumentasse i fuochi di quella difesa che noi proponevamo a San Pietro di Porto Venere; e che si dovette con difficoltà grandissime salire per quei greppi e per quegli scogli onde trovare lo spazio occorrente che era molto difficile di stabilire! Ma ora che noi facciamo o una diga, o una scogliera, o una base pei forti colle roccie e colle pietre della Palmaria, comprenderete che avremo campo di avere questo spazio ove più a noi piaccia.

Risposto in tal modo a quanto esponeva l'onorevole Cerroti, seguito il mio discorso.

Dunque io vi diceva che ero per la linea Scola-Maralunga, linea, ripeto, proposta e sostenuta da tutte le Commissioni che si occuparono di questo genere di difese, dal Comitato del genio, dai Consigli superiori di marina e dai Comitati di difesa dello Stato.

Io credo che questa linea debba essere stabilita in quel punto, non solamente per riparare meglio l'arsenale dal bombardamento, ma eziandio perchè così riesce più facile mantenersi padroni della Palmaria, e della penisola tra la Magra ed il Golfo, tra Maralunga e la punta del Corvo: punti importantissimi per la difesa del golfo, che, se cadranno nelle mani del nemico, renderanno pressochè inutile la nostra difesa verso il mare. Ecco i principii che mi hanno diretto in quanto ho esposto a questo riguardo.

Farò ora alcune altre brevissime osservazioni.

Si è detto che questa diga richiederà la spesa di 20 milioni e un tempo immenso, ed io vi dico, o signori:

avete studiato, avete letto con ponderazione quanto nella relazione è detto, perchè noi non abbiamo che quanto risulta dalla medesima per formarsi un giudizio a tale riguardo? La relazione vi dice che assolutamente la spesa e il tempo per costruire le dighe non sono che in proporzione diretta colla lunghezza di esse; null'altro può desumersi dalla medesima. Chi dice che s'affonderà di più, chi dice che s'affonderà di meno in una posizione o nell'altra; noi non abbiamo rilievi sufficienti per portare su ciò un formale giudizio, ma si può assolutamente venire con qualche ragionevolezza a sostenere che noi avremo la spesa eguale in un sito o nell'altro, per riguardo all'affondamento e alla sezione, e che la spesa non varierà che in ragione della lunghezza.

Se noi osserviamo allora la spesa ed il tempo, noi troviamo che la spesa lungo la linea di difesa Scola-Maralunga non sarà assolutamente che di un quarto superiore all'altra per Santa Maria e Santa Teresa, e che il tempo non sarà che un quarto di più. Non vi sarà che questa proporzione.

Chi ha fatto il calcolo della spesa della diga io credo che non sia ben persuaso che quella sia la cifra che noi dovremo spendere; io sono d'avviso che bisogna vi prepariate a spendere molto di più.

Veniamo ai forti: si dice che i forti richiedono un tempo immenso, e la diga pochissimo. Io dico che assolutamente la costruzione in mare è proporzionale alla superficie della base del corpo che si vuole affondare ed al suo volume.

Se voi guardate questi due fattori, vedrete che i tre forti che io proponeva importeranno minor volume e minore superficie d'approfondamento. Io non posso quindi ammettere che ci voglia molto più tempo.

Veniamo alla costruzione dei forti sopra le loro basi arrivate al loro compimento sopra il livello del mare.

L'onorevole Cerroti dice: miei signori, se voi volete fare un forte in sabbia, vi vorrà molta larghezza. Non vi spaventi questo, poichè badate che per fare uno dei forti di Portsmouth si spesero 12 milioni e mezzo; e se voi volete avere dei forti, preparatevi a spendere grandi somme. Quando voi vogliate avere la costruzione di questi forti, di queste opere difensive, con minore spesa, cioè con parapetti in sabbia, ma che abbiano la stessa potenza difensiva, ciò lo potrete ottenere perchè l'allargamento della base di questi forti non sarà mai così costoso come il corazzamento che si fa dagl'Inglese. Io non voglio citare delle cifre, ma vi posso accertare che anche io ne avrei molte in pronto.

Dunque io vi dirò che assolutamente dagli artiglieri e da quanti studiano e parlano di questi affari, si ritiene che le difese in sabbia siano potentissime, che esse siano uguali a quelle delle corazzature. Si dice: alla guerra bisogna andarci ben preparati; una corazza qualunque non v'impedirà che abbiate dei guasti nelle casematte, o un proiettile che distrugga tutto, dunque potete accontentarvi di una casamatta coperta

di sacchi con sabbia, e sottoporvi a che venga un proiettile a portarla via: alla guerra, quando ci si va, bisogna essere preparati a restarvi.

Dunque veniamo a noi. Le blindature in sabbia, e questo lo dico quantunque sia cosa tecnica, si ritengono più potenti, direi quasi, delle corazzature in ferro; per cui io posso assolutamente sostenere che non è provato che la costruzione di un forte importi un tempo ed una spesa maggiore. Dico poi quando voi avrete i forti, avrete certo una potenza difensiva viva, voi sarete sempre a tempo di fare la difesa materiale passiva facendo quella scogliera staccata, che proponeva il compianto generale Chiodo, il quale è « maestro di color che sanno » in questa materia.

La spesa adunque io la lascio da parte. Io vi dirò un'altra cosa.

L'onorevole generale Cerroti propose ancora una Commissione, e questa Commissione la propose composta di artiglieri, d'ingegneri militari e di ufficiali di marina.

A me pare che abbia dimenticato un altro elemento essenziale, l'elemento degl'ingegneri idraulici. Signori, voi dovete ricordare il compianto Paleocapa, che una volta sola è stato sentito in questa questione. Tutti abbiamo una riverenza per quello che ha detto e che ha fatto quell'uomo. Ebbene egli ha detto: la diga Maralunga-Scola è l'unica che, per condizioni idrauliche, si debba fare alla Spezia. E questo è nella relazione in altre parole, credo, ma presso a poco così.

Sicchè, signori, io non verrò qui a dirvi: io credo questo, io credo quest'altro. Io mi limitai a manifestarvi la mia convinzione. Quanto alla difesa del golfo io vi dico: dubitate; in quanto alla spesa, io vi dico: dubitate finchè non abbiate sentiti i competenti appelli.

I miei compagni dell'arma del Genio, il generale Cerroti e il mio amico, il colonnello Araldi, fecero ambidue delle domande e delle preghiere perchè il ministro della guerra chiedesse al suo onorevole collega delle finanze altri milioni, perchè se noi chiudiamo una porta sola senza chiudere le altre, è meglio lasciarle tutte aperte; è meglio assolutamente che diciamo non vogliamo difenderci, che di fortificarci in un punto e non negli altri.

Io aveva idea di proporre a questo effetto un ordine del giorno, anzi un articolo di legge. Io voleva che assolutamente, lasciato da banda tutto quello che è questione o di ridotto a Roma, o a Bologna, o a Piacenza, per intanto al ministro della guerra fossero accordati i fondi necessari perchè le fortezze attuali, sulle quali non cade dubbio che debbano restare, siano messe in istato di difesa corrispondente ai mezzi di attacco: ed io avrei intenzione, se fossi appoggiato dalla Camera, di proporre che fossero accordati 30 milioni al ministro della guerra perchè nei tre anni 1872-73-74 abbia i mezzi di fare quello che ebbi l'onore di dirvi. (*Bravo!*)

TENANI. Quest'oggi io prendo la parola con maggiore trepidazione del solito, perchè mi accorgo che si tratta di un argomento che, a svolgerlo, più della facile parola, più forse dello studio stesso, valgono l'autorità dell'esperienza e quella del nome, e a me pur troppo fanno difetto sì l'una che l'altra. E la trepidazione è cresciuta quando l'onorevole Cerroti or ora ha manifestato l'opinione alla quale io punto non soscrivo, e che verrà spero combattuta da qualche voce più autorevole della mia, che il Parlamento non sia menomamente competente di cose tecniche, mentre io sono costretto, per necessità dell'argomento, a discorrere per l'appunto di cose tecniche.

Se fosse vera l'opinione emessa dall'onorevole Cerroti, io credo che bisognerebbe chiudere le porte del Parlamento; per lo meno i tre quarti degli argomenti che noi trattiamo qua dentro hanno il loro lato tecnico. Del resto, è sì vero quello che io dico, che lo stesso onorevole Cerroti ha ceduto alla necessità ed alla evidenza delle cose, perchè nel suo lungo discorso, non ha fatto altro che discorrere tecnicamente.

Pure, malgrado la mia trepidazione, io esporrò alcune considerazioni che la Camera troverà, io credo, modeste, ma che derivano da una profonda convinzione: varranno, se non altro, a dare argomento agli oppositori, e così sarà tanto di guadagnato per la discussione.

Se vi è, o signori, un argomento che meriti tutta la attenzione del Parlamento, e per il quale il paese debba incontrare qualunque grave sacrificio, è quello della difesa dello Stato.

È questa una verità che è stata sempre indiscutibile, e lo è tanto più oggi che abbiamo visto quanto costi ad un popolo l'essere impreparati alla difesa; oggi che le guerre tanto più presto si rompono, quanto più pronti sono i mezzi di inscrivere, raccogliere ed ordinare i soldati. Cosicchè le guerre soglionsi quasi decidere al primo urto delle armi, ed è ben difficile che una nazione battuta possa riaversi dalla sconfitta, tanto più che non c'è modo di trovar aiuto nelle alleanze, perchè, se chi vince non le cerca, chi perde non le trova.

Vari sono senza dubbio i fattori della difesa di un paese, nè io starò qui ad enumerarli o a discutere sul loro valore; ma è certo che tra questi va annoverata la fortificazione. È vero che vi sono di quelli che la combattono: gli uni perchè credono che gli ostacoli materiali a nulla giovino; gli altri perchè, sfiduciati dalla triste sorte toccata a qualche fortezza in questi ultimi tempi, temono che le fortificazioni siano più pericolose per capitolare, che opportune per resistere.

Ma, o signori, i primi esagerano certamente un principio che è in se stesso giustissimo, il principio, cioè, che gli ostacoli materiali da soli non bastino, mentre giovano, se bene difesi, e giovano assai. E ciò è di tanta evidenza che lo stesso onorevole Perrone,

che ieri, percorrendo il campo della geografia e della storia dalle Alpi all'Egitto, e dal re Teodoro di Abissinia a Maometto, negava l'efficacia degli ostacoli materiali, ha finito il suo discorso, sapete in qual modo? L'ha finito col proporre di far la diga alla Spezia; ma, invece di farla di sasso, propose di farla di fango, la quale sarebbe più presto disfatta che fatta. Ed i secondi dimenticano troppo facilmente che, senza la catastrofe di Sedan, Metz avrebbe potuto rendere dei grandi servizi all'esercito ed alla Francia, e dimenticano altresì che non v'è cosa buona, sia nell'ordine materiale che morale, che, mal intesa e peggio usata, non possa condurre a rovina.

Fece dunque bene il ministro della guerra a proporre il progetto di legge per la difesa del paese, ed a mio giudizio fece pur bene la Commissione che ha staccato da questo progetto di legge la parte che riguarda la difesa della Spezia. Imperocchè, o signori, se si può discutere se si debbano o no fortificare i passi alpini, se in ciascuna zona di difesa vi debba essere una fortezza, se si debba fare o no un ridotto centrale di difesa, se questo ridotto debba corrispondere al centro di figura dello Stato, o al centro politico, o al centro strategico; e, se parlando della difesa delle coste, si può discutere se si abbiano a difendere tutte le città marittime commerciali, oppure limitarsi soltanto a quei punti che possono offrire una base di operazione ad un nemico invadente, non si può certamente disconoscere la indeclinabile necessità di difendere i nostri cantieri marittimi. Nè si dica, o signori, che a codesto scopo può bastare la flotta, perchè, come diceva benissimo la Commissione incaricata di esaminare il sistema di difesa dell'Inghilterra, *i cantieri sono fatti per la marina, e non questa per difendere quelli.*

Ora, signori, l'Italia ha in questo momento due di codesti cantieri, Venezia e la Spezia. Ma Venezia, sia per dono liberale della natura, sia per l'accorgimento dei suoi antichi reggitori, si trova abbastanza coperta dagli insulti nemici. Vero è che bisognerà, e questo già lo facciamo colla presente legge, armare le sue batterie d'artiglieria di grande potenza; vero è pure che bisognerà mettere in armonia le batterie attuali delle sue coste con le esigenze della difesa; vero è altresì che più tardi dovremo allargare il campo delle fortificazioni dal lato di terra se pure vorremo conservare alla Venezia le sue proprietà offensive e difensive, specialmente nel caso che dovessimo combattere una guerra sulla nostra frontiera orientale; ma ad ogni modo, anche così come si trova attualmente, e specialmente quando sarà munita delle nuove artiglierie di grande potenza, è abbastanza difesa dagli attacchi nemici. Ma alla Spezia c'è nulla, assolutamente nulla; se al giorno d'oggi una nave nemica, anche non corazzata, filasse per l'asse del golfo, arriverebbe invulnerata ed invulnerabile all'arsenale. Eppure alla Spezia, si-

gnori, vi abbiamo lavorato e vi lavoriamo da tredici anni, vi abbiamo spesi 60 milioni, e vi abbiamo raccolte le principali nostre risorse marittime.

Inoltre la Spezia non è soltanto un cantiere marittimo, è anche uno dei principali punti strategici del paese. Non c'è bisogno di aver fatto degli studi militari nè di essere uomo tecnico, e basta prendere una carta del nostro paese per vedere come la Spezia sovrasti ad uno dei nostri mari, come sia lo scalo di tutte le riserve che ci possono venire dalla parte centrale e dalla parte meridionale del versante mediterraneo del nostro paese, e come sia a piccolissima distanza dal Po.

Ora, o signori, io non sostengo che chi è padrone della valle del Po, sia padrone dell'Italia. Questa non è più l'epoca delle preponderanze e delle invasioni straniere. Allora quelli che si disputavano l'Italia scendevano dall'occidente e dall'oriente; si incontravano nella valle del Po, quivi si combattevano così che chi era costretto a cedere doveva ripassare i confini. Al giorno d'oggi uno dei contendenti sarebbe l'Italia, la quale, quand'anche perdesse la valle del Po, avrebbe altre sue difese naturali, dietro le quali potrebbe rifarsi.

Però se la valle del Po non è più il campo obbligato, come diceva l'onorevole Araldi, ove si decideranno le sorti del nostro paese, sarà sempre uno dei campi principali, uno dei punti sui quali più specialmente il nostro esercito sarà chiamato a combattere. Dunque la Spezia è pure un punto strategico, e gli è per ciò che furono proposte delle difese e dal lato di terra e dal lato di mare.

L'onorevole Cerroti, se non erro, non vorrebbe che si facessero per ora le difese di terra, e preferirebbe che quei danari si spendessero in altro modo, vale a dire negli sbarramenti alpini.

Io sono d'accordo che una delle principali necessità, alle quali si dovrà provvedere, è quella di difendere i nostri valichi alpini, e credo che la grande maggioranza della Commissione che deve riferire su questo progetto di legge della difesa dello Stato, verrà quanto prima a domandare alla Camera lo stanziamento di nuovi fondi per codeste opere, ma credo egualmente che sia assolutamente indispensabile fortificare subito anche da terra la Spezia, perchè se non la fortificassimo da terra basterebbero poche truppe che sbarcassero alle foci della Magra e, risalito il fiume, calassero nel golfo, per distruggere coll'incendio e colla mina il nostro arsenale.

Ma io lascio questa questione della difesa di terra, e mi restringo a parlare della difesa da mare.

Come, o signori, si difende la Spezia da mare? Fino dall'epoca del primo impero napoleonico si riconobbe l'impossibilità di difendere il golfo della Spezia colle sole batterie da costa, e si progettò di costruire un forte centrale all'imboccatura del golfo.

Più tardi, quando si discusse alla Camera subalpina sul trasporto dell'arsenale da Genova alla Spezia, fu avvertita la necessità di chiudere il golfo, e questa circostanza della necessità della diga non fu estranea alla votazione favorevole di quel progetto di legge.

Ora, o signori, se era stata riconosciuta la necessità di una diga quando all'architettura navale era ignoto l'impiego delle corazze, e quando alla viabilità marina era unico mezzo la vela, come cotesta necessità potrà essere oggi disconosciuta?

Noi abbiamo esempi di passaggi di stretti, e prima e dopo le invenzioni del vapore e delle corazze.

Se Nelson ha superato il Sund e pochi giorni dopo il *passaggio reale* di Copenaghen, ad onta che questo fosse difeso dalle batterie delle *tre Corone*, dell'isola d'Amach e di 20 bastimenti; Duckworth superò lo stretto dei Dardanelli quantunque fosse lunghissimo, largo in qualche parte 1600 metri soltanto, e faciente anche gomito, cosicchè l'attaccante era esposto ai fuochi di fronte di fianco, di fronte e di rovescio. Duguay-Trouin forzò quello di Rio Janeiro largo appena 1250 metri; Roussin quello del Tago largo 2480 metri; ed i Francesi nel 1858 quello del Pei-ho ad onta che fosse difeso da quasi 300 cannoni, 150 dei quali erano di grosso calibro. (*Interruzione dell'onorevole deputato Farini*)

L'onorevole Farini mi dice: *fortuna che erano Chinesi*; ma trovo che l'anno dopo gli Inglesi se hanno voluto superare lo stesso passo che era chiuso con diga mobile, hanno dovuto retrocedere e nell'anno susseguente sbarcare della fanteria e prendere i forti di rovescio.

In questi ultimi tempi poi, cioè dopo la introduzione delle corazzate, si sono forzati di molti passi in America, anzi si superarono addirittura tutti quelli che non erano, come Mobile, Savannah, Charleston e Willington, protetti da dighe.

Il solo ammiraglio Ferragut ne ha forzati quattro: addì 23 aprile 1862 sotto i forti Jakson e San Filippo presso la Nuova Orleans, nello stesso mese all'isola numero 10 nel Mississippi a 270 metri dalle batterie; addì 28 giugno 1862 a Wicksburg; addì 14 marzo 1863 a Porto Hudson. Recentemente i Brasiliani superarono il passo d'Hymayta.

Fu detto, gli è vero, dall'onorevole Perrone che i Sudisti avevano cannoni lisci; ma questi erano di diametro enorme, e d'altra parte l'attaccante o non aveva corazzate o le aveva debolissime.

Dunque, signori, se l'esperienza vale qualche cosa, essa ci dimostra che oggi colle corazze o col vapore i passi si forzano.

Alcuni obiettano che ora le artiglierie da costa hanno una grandissima potenza. Questo è vero, ma è d'uopo osservare che queste artiglierie tirano molto lentamente, che alcuni di questi cannoni mostruosi esigono da due a tre minuti per essere puntati e sparati, e che in due

o tre minuti una corazzata fila del bel cammino. Bisogna pensare che le corazzate, sebbene pesino, come il *Monarca* inglese, per esempio, cinque mila e più tonnellate senza l'armamento e senza il caricamento, filano più delle antiche navi ordinarie a vapore; filano cioè quindici nodi meno pochi metri, ed hanno pure una grande facilità e rapidità di manovra e di cambiamento di direzione, perchè abbandonati i tipi lunghi e stretti pei più corti e maneggevoli, possono fare un cambiamento totale di direzione in soli cinque minuti descrivendo un cerchio del diametro di 500 metri. Nè le torpedini possono giovar molto.

Se si tratta delle torpedini che si chiamano *fisse*, sebbene si muovano facilmente, non si sa mai precisamente dove siano. Basta il più piccolo movimento di mare per farle andare da una parte all'altra, quindi molte volte le torpedini che dovrebbero trovarsi sulla via del nemico, si trovano sulla strada dell'amico. Quanto alle torpedini *semoventi* la questione, lungi dall'essere decisa, è appena sfiorata. Ma quand'anche le torpedini potessero produrre dei seri risultati, ed in vero ne hanno prodotto nella guerra d'America, bisogna considerare che ora v'è quella specie di costruzioni navali, che si chiama a compartimenti stagni verticali ed orizzontali, come si vede nell'*Inconstant* e nel *Belléophon*, così che quando anche fosse squarciata la carena, il secondo fondo resterebbe intatto ed alla nave rimarrebbe ancora tanto di forza da camminare.

E quanto giovò codesto secondo fondo l'abbiamo visto l'anno passato quando una nave inglese, l'*Agincourt*, navigando nella baia di Gibilterra, urtò contro lo scoglio Pearl-rock (e questo ci ammaestra che anche i più abili marinai danno negli scogli), le si ruppe la carena; ma siccome era costruita col sistema di *Reed*, ha potuto durare quattro giorni in quella situazione, finchè giunse l'*Hercule* a levarla dal pericolo.

Dunque, signori, è assolutamente necessario il costruire una diga. Ma questa diga come sarà? Sarà mobile, per dir così, o sarà stabile? Sarà una scogliera, oppure sarà costruita di materiali amovibili? Se si trattasse di chiudere uno stretto di qualche centinaia di metri, io credo che potrebbero bastare gli sbarramenti mobili; ma, trattandosi di serrare uno stretto come quello del golfo della Spezia, che non è meno di tre mila metri, io penso che uno sbarramento mobile sia assolutamente inefficace: ed inefficace infatti lo ha giudicato un'apposita Commissione che in altra epoca aveva nominata il Ministero. Ma non solo è inefficace, è pure costoso.

Infatti, quand'anche lo sbarramento si facesse coi metodi più economici che furono suggeriti dalla Commissione sulla difesa delle coste in Inghilterra, vale a dire con pontoni che fossero corazzati e che sostenessero le catene di barraggio, una diga cosiffatta di tre mila metri costerebbe niente meno che otto mi-

lioni, vale a dire più di quello che verrebbe a costare una diga stabile.

Dunque la diga vuol essere una scogliera. Ma qui viene la questione più grossa. Dove dovrà essere costruita cotesta diga? Se si prende in mano una carta del golfo della Spezia e se ci lasciamo dominare dalla prima impressione, certo concluderemo che la diga migliore è la foranea. Ed infatti gli è questo il ragionamento che si fa lì per lì: più lontana è la diga, più lontano sarà il nemico e quindi meno pericoloso. Signori, le prime impressioni sono in verità le più forti, ma non sono sempre le più vere, e certe questioni, specialmente quelle militari e più ancora quelle che riguardano le difese marine, sono piuttosto complesse, sono poligonali e non basta guardarle soltanto da una sola faccia.

Infatti questa diga foranea (ciò fu detto da altri oratori, ma non è male che si ripeta), questa diga foranea esige una spesa molto grossa, circa 20 milioni. Ma passi per la spesa; esige altresì un tempo molto lungo per la costruzione, 20 anni su per giù. Ma passi anche per il tempo. Questa diga avesse almeno le qualità necessarie che deve avere una diga. Ma, a mio debole avviso, non le ha punto.

Infatti, o signori, se la diga potesse e dovéssé chiudere tutto quanto il golfo da una sponda all'altra, allora è evidente che la diga foranea sarebbe opportuna, perchè sarebbe quella che terrebbe realmente più lontano l'inimico; ma così non può e non deve essere. Vi debbono essere delle bocche, e delle bocche piuttosto larghe, che furono calcolate di 600, 700 e 800 metri, ma che io vi ammetto, anche di 500 metri, per le esigenze della marina mercantile; poichè non potete chiudere un porto come quello del meraviglioso golfo della Spezia alle navi mercantili che vi cercano rifugio, e che ve lo cercheranno anche più in avvenire, quando avremo fatta la strada ferrata dalla Spezia a Parma e quando sarà aperto il Gottardo.

Ma, anche lasciando in disparte qualunque considerazione di questo genere (e si dovrebbero lasciare, perchè si tratta della difesa del paese), anche lasciando in disparte qualunque considerazione di questa natura, e attenendoci a sole considerazioni militari, io dico che queste bocche piuttosto larghe ci devono essere, se pur non si voglia togliere qualunque qualità offensiva o difensiva al golfo della Spezia.

Bisogna naturalmente che lasciate modo ad una flotta di rifugiarsi in quel golfo, bisogna che lasciate modo ad una flotta di uscirne per poter combattere il nemico. Ora, se queste bocche ci hanno ad essere, bisogna che siano difese, ma la diga foranea non si presta assolutamente ad un'efficace difesa.

Infatti, signori, se voi non fate dei forti sulla diga, che cosa ne nasce? Ne nasce che nel mezzo del golfo il nemico ci può stare liberamente; e, trovandosi al largo, è padrone delle acque, può circuire coi fuochi

le vostre batterie, distruggere quelle che difendono le bocche, e quando coteste batterie saranno distrutte, quand'anche le bocche fossero state chiuse momentaneamente da sbarramenti mobili, questi sbarramenti saranno rotti, come furono rotti qualche volta in America, e, passate le bocche, il nemico filerà per l'asse del golfo, non avrà più nulla a temere ed arriverà a distruggere l'arsenale. Ma, quand'anche si facessero dei forti sulla diga, non potete dalle sponde, perchè le sponde si perdono nell'ampio mare, ottenere un tale incrociamento di fuochi che impedisca ad una numerosa flotta nemica di distruggere ad uno ad uno cotesti forti, e la Spezia sarà ben presto perduta.

Dunque dove dovremo costruire la diga?

La diga, a mio giudizio, deve costruirsi più indietro, in un sito che, pur lasciando una buona parte del golfo alle esigenze del commercio, tenga il nemico ad una distanza tale dall'arsenale che, se egli vuole bombardarlo *efficacemente* (prego di notare questa parola), sia costretto a mettersi sotto un numero tale di fuochi che assolutamente non vi possa resistere. Ora, a mio giudizio, questo punto sarebbe la linea tra il Pezzino e San Bartolomeo. Infatti, signori, prendete una carta del golfo della Spezia, guardate dove si trova questa linea, e vedrete che davanti a questa linea si protendono nel mare tutte le braccia dei contrafforti che costituiscono il corno destro e il corno sinistro del golfo; dimodochè tutte queste braccia, che pare che da una parte e dall'altra si diano la mano e restringano il golfo, possono servire tutte per punto di offesa.

Se il signor presidente me lo permette, mi riposerei un momento.

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*La seduta è sospesa per cinque minuti.*)

TENANI. Diceva or ora che la linea migliore per l'ubicazione della diga era quella di Pezzino San Bartolomeo, perchè in nessun altro punto del golfo si può ottenere davanti alla diga un numero tale di fuochi, come si ottiene nel punto sopraccennato; ed è a notare, o signori, che quello che fa la forza di una diga è per l'appunto l'incrociamento dei fuochi. Ieri l'onorevole Perrone citava il fatto dell'ammiraglio Dupont, che, secondo lui, era stato arrestato dinanzi al passaggio di Charleston da un numero eccessivo di fuochi. Ora io debbo ristabilire la verità dei fatti, sarà vero che vi sarà stato un numero più grande di cannoni dalla parte del difensore che da quello dell'offensore, ma è vero altresì, ed è questo che importa di ritenere, che a Charleston vi era una diga mobile, e fu davanti a quella diga mobile che Dupont ha dovuto retrocedere e più tardi poi confessare che ci sarebbe stato da perdere tutta la squadra se un secondo tentativo si fosse rinnovato.

Altre ragioni, o signori, potrei accennare per giustificare la proposta della diga più interna. In parte lo ha fatto con grandissima imparzialità l'onorevole

relatore nella sua relazione. Ma io credo di compiere meglio l'ufficio mio combattendo le eccezioni che l'onorevole relatore, a nome della maggioranza della Commissione ha formulate contro la diga più interna. A pagina 20 della relazione in cui (e questa è una prima eccezione) è detto: « la diga interna trovasi lontana dall'arsenale soltanto 2800 metri. Considerata quindi per sè, non rappresenta più un ostacolo atto ad impedire un bombardamento dell'arsenale. »

Anzitutto io debbo rettificare una piccola inesattezza. L'onorevole relatore dice che tra il Pezzino e l'arsenale non vi sono che 2800 metri. Ma tutte le relazioni ufficiali ed il compasso mi dicono che la distanza se non è di 3000 metri è di 2950; ma, checchè sia di ciò, bisogna notare che questa distanza, sia di 2800, sia di 2950 metri, va fino alla falda estrema meridionale dell'arsenale. Ma l'arsenale, signori, nella linea sud-nord è lungo 1200 metri, onde la parte centrale dello stesso si troverà distante dalla diga 3550 metri circa.

Ma vi ha qualche cosa di più: 1700 metri avanti la diga, vi sono due forti, i cannoni dei quali hanno un'azione perforante a 1000 metri, ed in parte anche a 1500 metri. Ond'è che la distanza dalla parte centrale dell'arsenale al punto nel quale può collocarsi una nave senza timore di essere colpita da tiri perforanti sarà da 6200 a 6700 metri.

Vediamo adesso quale sia la portata dei cannoni della marina, dico della marina, signori, perchè non bisogna dimenticare che altra cosa è la portata o la passata, come vuoi dire, di un cannone a bordo di una nave, altra quella di un cannone a terra.

Le tavole di tiro, che io ho consultate, mi dicono che la elevazione maggiore che possa darsi ad un cannone sotto coperta, che è quella da 10 a 11 gradi, non dà una portata maggiore di 4200 metri. Vi sono, gli è vero, dei mezzi eccezionali per ottenere delle portate maggiori, il *rollio*, cioè e lo sbandare della nave; ma questi sono mezzi straordinari, che non sempre si possono impiegare, e che, anche impiegati, non vi daranno una passata di 6600 metri.

Ma, si dice, cogli odierni cannoni si ha una portata anche di 8000 metri. E questo è verissimo; ma allora bisogna metterli sopra coperta; e non credo che tutte le navi possano sopportare la pressione e il tormento di un cannone che tira sotto un angolo di trenta e più gradi di elevazione. Ma, quand'anche codesti tiri si possano fare collocando i cannoni su bastimenti speciali, il nemico si troverà sempre allo scoperto, sotto l'azione delle batterie in arcata, ed i suoi tiri ad 8000 metri saranno piuttosto teorici che pratici. Ad ogni modo da codesti tiri a lunghe distanze non vi difende la diga interna, non vi difende la diga centrale, non vi difende la diga foranea, nè qualunque altra diga vogliate fare, fosse pure all'infuori del golfo, perchè, come ha già accennato l'onorevole Cerroti, quando il nemico si mettesse a 500 od anche a 1000 metri dalla

costa di Rio Maggiore, tirando sopra un insellamento che ci è sul corno destro del golfo, potrà, con un'ampiezza di tiro di 5500 metri circa, arrivare all'arsenale.

Ma di codesti tiri che, ripeto, sono più teorici che pratici, non possiamo nè dobbiamo preoccuparci. Io so che vi sono i mezzi scientifici coi quali si può puntare contro un bersaglio anche quando non lo si veggia ma quando non lo si vede, non c'è modo di fare la correzione dei tiri, ed io credo che se l'arsenale della Spezia dovesse essere distrutto dai tiri che possono farsi dalla costa di Rio Maggiore, durerebbe eternamente.

Ma seguita nella sua relazione l'onorevole Maldini :

« I forti staccati possono farsi tacere dalla squadra nemica, questa li può tenere talmente occupati con un attacco diretto, da non lasciare ai medesimi il tempo di danneggiare un'altra parte della squadra che si avanzasse sotto la diga, e che quindi potrebbe rivolgere i suoi colpi esclusivamente sull'arsenale. »

Qui parmi che l'onorevole Maldini abbia supposto che i forti sieno isolati. Ora, signori, i forti incrociano benissimo i loro colpi tra di loro, non solo, ma li incrociano con le batterie della costa, e li possono benissimo incrocicare con le batterie galleggianti che fossero poste dietro la diga. Vediamo invece che cosa nascerebbe con la diga proposta dalla maggioranza.

Se fate la diga fra le vostre due sante... (*Ilarità*) fra Santa Teresa e Santa Maria, e sopra la stessa non vi costruite i forti, allora il nemico si metterà nella parte centrale del golfo, al sicuro dai tiri perforanti, e potrà bombardare per davvero il vostro arsenale, anzi distruggerlo addirittura, perchè gli sarà facile superare le stesse bocche della diga.

Costruite invece i forti sulla diga : allora quell'occidentale non incrocia più i suoi fuochi colla punta del Pezzino, nè l'orientale incrocia i suoi col mio San Bartolomeo ; se poi portate questi due forti più avanti nella linea Galera-Castagna, allora siete in condizione peggiore, perchè il forte occidentale non incrocia i suoi fuochi nemmeno col Varignano ; se infine costruite i forti sulla corda Maralunga-Scuola, sopra una linea cioè di 6000 metri circa, allora essi saranno così distanti l'uno dall'altro che incrocieranno nemmeno fra loro i propri fuochi.

Ma vi ha una terza eccezione :

« La linea Pezzino-San Bartolomeo è lunga 2800 metri. Perciò le navi nemiche potrebbero tenersi sulla parte centrale della medesima alla distanza di circa 1300 metri dalle batterie di costa le più prossime, ossia in una posizione nella quale i tiri contro le navi corazzate non hanno quella efficacia che può compromettere una nave. Ben è vero che in quella zona convergono i fuochi in arcata di altre batterie della costa, e che codesti tiri possono produrre la perdita di un bastimento, se giungono a colpirlo opportunamente

nella tolda. Però tali batterie rimarrebbero ad una maggiore distanza delle altre ancora, trovandosi a 1800 metri le più vicine ; inoltre il tiro in arcata, se ha una grande efficacia, riesce molto incerto per l'indole sua, per la mobilità dell'oggetto che deve colpire ed anche per la relativa esiguità della vera parte vulnerabile della nave. Codesti inconvenienti risultano di maggiore peso se l'attacco viene fatto di nottetempo. »

Qui evidentemente l'onorevole relatore dimentica che vi sono i forti, i quali tirerebbero quand'anche l'attaccante gli avesse oltrepassati, e dimentica pure qualche altra cosa : dimentica cioè che le batterie sulle coste se a 1300 metri non hanno azione perforante contro certe navi di prima e di seconda classe, la possono avere contro navi di terza classe, le quali abbondano ancora nelle varie marine ; dimentica che i nostri cannoni da 32 centimetri perforeranno delle piastre di 20 e più centimetri anche a 1500 metri ; dimentica che vi sono delle batterie ficcanti ; dimentica infine che vi sono da 10 batterie in arcata che concentrano i loro fuochi sullo specchio d'acqua che si trova per l'appunto tra la diga e i forti. E se i tiri in arcata non producevano un certo effetto ad una rimarchevole distanza, quando c'erano le bocche a fuoco lisce, ed anzi erano la disperazione degli artiglieri, perchè le deviazioni dei proiettili erano grandissime e andavano alle volte da 300 a 400 metri, adesso, colle artiglierie rigate, la deviazione che si ha è ben poca cosa, è già conosciuta, si può correggere anticipatamente, ed i tiri sono precisi davvero.

Nè si dica che il bersaglio è mobile. Il bersaglio sarebbe mobile, se si trattasse di un bastimento solo che andasse a grande velocità, ma qui si tratta di quindici o venti bastimenti, che sono concentrati in uno spazio piccolo ; per la qual cosa la mobilità del bersaglio è una cosa molto, ma molto relativa, come sarà una cosa molto, ma molto relativa anche l'esiguità del bersaglio. E si noti bene che i tiri in arcata sono quelli che più temono i marini, perchè non c'è forza di tolda che possa resistere, sia pure corazzata, ai tiri di proiettili pesanti lanciati sotto un angolo di caduta sufficiente per impedire il rimbalzo.

Nè gli inconvenienti temuti dall'onorevole relatore, risultano di maggior peso, se l'attacco viene fatto di nottetempo. Io già non so se vi sia un ammiraglio che ardisca di dare un attacco di nottetempo alla Spezia difesa dalla diga e dai forti ; ma se vi fosse, io credo che il vantaggio sarebbe assai maggiore dalla parte dell'attaccato, che dalla parte dell'attaccante, perchè l'attaccante non saprebbe davvero dove tirare, mentre l'attaccato colle sue punterie fatte precedentemente, può avere disposto i suoi cannoni in modo che non vi sia punto del golfo, il quale non sia battuto. Ad ogni modo vi sono mezzi di rischiarare il golfo anche di notte. Ma mi è forza citare ancora la relazione dell'onorevole Maldini :

« La diga interna, partendo dalla punta di San Bartolomeo, dove precisamente trovasi uno stabilimento della marina, non provvede in verun modo alla difesa del medesimo. Lo stesso dicasi delle polveriere che trovansi presso alla punta del Pezzino, e quindi anche esse esposte ad una completa distruzione da un nemico, che per farlo basterebbe si tenesse anche a 1500 metri dai forti isolati. »

Anzitutto la Camera deve ritenere che il cantiere di San Bartolomeo è assolutamente abbandonato dalla marina militare, e converrebbe che l'amministrazione dello Stato lo cedesse all'industria privata, perchè in mano sua è assolutamente inutile.

Quanto alle polveriere, esse saranno piene in tempo di pace, ma io spero che in tempo di guerra saranno vuote.

Ma ad ogni modo questi stabilimenti di San Bartolomeo e delle polveriere sono forse difesi dalla diga centrale? Niente affatto: non sarà una maggiore distanza di 1000 metri dalla diga che basterà a proteggerli. Dunque l'eccezione dell'onorevole relatore o vale per tutte e due le dighe o vale per nessuna.

« La parte maggiore della difesa (è una quinta eccezione dell'onorevole relatore) e certo la più importante essere fondata come perno sopra i due forti staccati, all'infuori dei quali non avvi convergenza di fuochi, e quindi il perno della difesa trovarsi troppo esposto agli attacchi di una squadra. »

Ma è propriamente vero, onorevole relatore, che all'infuori dei forti staccati non vi sia convergenza di fuochi?

In parte ho già risposto in altro luogo a questa obiezione, ma posso aggiungere che vi è il modo di accrescere la difesa mediante batterie galleggianti di dietro la diga, la qual cosa non potreste fare, qualora colla vostra diga centrale faceste i forti sulla linea Maralunga-Scuola, perchè, come rilevo dalla carta annessa alla presente relazione, vi sarebbe davanti alla parte centrale della vostra diga uno spazio indifeso di un'ampiezza di 1300 o 1400 metri, che dai tiri perforanti non potreste difendere.

Ma la superiorità della diga interna in confronto della centrale emerge pure dalla quantità maggiore di cannoni che, costruita la prima, potrebbero incrociare i loro fuochi sia nella parte occidentale che nell'orientale. Infatti, mentre secondo il progetto d'armamento delle batterie perforanti, nella diga Pezzino il forte occidentale incrocerebbe con 34 cannoni, il Pezzino con 27, il Varignano con 27, Santa Maria con 33, la Castagna con 33, il forte Orientale con 24, San Bartolomeo con 17, Santa Teresa con 17; nella diga Santa Maria si avrebbe un incrociamiento di 28 cannoni al forte Occidentale, di zero al Pezzino, di 21 al Varignano, di 27 a Santa Maria, di 27 alla Castagna, di 18 al forte Orientale, di zero a San Bartolomeo, di 11 a Santa Teresa.

Poi qui pare che l'onorevole Maldini faccia molto buon mercato dei forti, pare che egli ritenga che si possano ridurre assai presto al silenzio; e ha citato vari casi nei quali furono distrutti nella guerra di America.

Ed è vero infatti che alcuni forti come Sumter, Morgan, Filippis e Jakson furono fatti tacere, ma erano tutti in muratura; invece abbiamo l'esempio nell'isola numero 10 di una certa batteria che non era altro che di sabbia, la quale ha resistito a 23 giorni di bombardamento di sei cannoniere e sedici bombarde, e non cesse che al corpo d'armata del generale Pope. Ed abbiamo pur quello di Wicksburg che l'ammiraglio Porter avrebbe dovuto rinunciare ad oppugnare, senza il concorso del generale Grant che l'assedì da terra. Ed abbiamo anche l'esempio di una famosa batteria che si trovava a Charleston, la batteria Wagner, la quale ha resistito a 2864 colpi, mentre tre soli dei suoi cannoni furono messi fuori servizio.

E il forte Fisher, che fu citato dall'onorevole relatore fra quelli che la flotta ha fatto tacere, ha ricevuto varie centinaia di colpi di cannone, ed ha resistito così bene, che ad oppugnarlo fu necessario anche in questo caso il concorso di un esercito.

Combattute così le principali obiezioni fatte alla diga interna dall'onorevole relatore, non mi resta che combattere, come farò brevemente, le ragioni che indussero la Commissione a proporre una diga centrale; in questo modo il compito mio bene o male sarà finito. Continuo:

« La diga della Spezia, scrive il relatore, portata nella posizione centrale od in quella foranea, purchè si voglia tenere sempre conto dei due opposti interessi, non pregiudica la marina mercantile, mentre provvede meglio alla difesa del golfo portando l'ostacolo ad una distanza dalla quale il bombardamento, o riesce impossibile, o quanto meno è di una efficacia così problematica da non tenerne conto. »

Anzitutto, o signori, non sono marino, ma non so come si possa dire che la diga centrale non pregiudichi la marina mercantile. Abbiamo un voto del corpo più competente su questa materia, cioè dell'ammiragliato, il quale dice che non vi sarebbe punto peggiore per fare una diga, avuto riguardo agl'interessi commerciali, che quello preferito dalla maggioranza della Commissione. Ad ogni modo, signori, se la diga centrale non pregiudica la marina mercantile, tanto meno la pregiudica la diga interna.

Quanto ai bombardamenti, mi dimando se sia vero che mille metri di distanza valgano a salvare la Spezia da un bombardamento. Anzitutto credo aver dimostrato che colla diga interna si tiene più lontano il nemico che colla diga centrale; ma, quand'anche ciò non fosse interamente vero, vediamo che cosa siano questi temuti bombardamenti.

L'onorevole relatore ha citato il De Blois, il quale

asserisce che, su 64 bombardamenti, 15 soltanto non riuscirono. Ma vi è una piccola circostanza di mezzo. Signori, non erano marittimi quei bombardamenti, erano terrestri, il che è ben altra cosa. L'onorevole relatore, per incuterci il timore dei bombardamenti, ha citato quelli d'Algeri, di San Giovanni d'Ulloa e di Sweaborg.

Per completare il numero, posso aggiungervi quelli di Tangeri, di Bairut, di Magador, di San Giovanni d'Acri, d'Ancona, di Kinburn, di Bomarsund, di Sebastopoli; ma esaminiamo bene le cose. Algeri, Tangeri, San Giovanni d'Ulloa, Magador e Bairut erano difesi in un modo barbaresco o semibarbaresco; Kinburn era cadente per vetustà ed aveva da fare contro le prime navi corazzate; Ancona e San Giovanni d'Acri saltarono per lo scoppio delle polveriere; ma questo è più demerito degli ingegneri che le hanno costrutte che merito degli attaccanti. Si cita Sweaborg; ma contro Sweaborg furono tirati 21 mila colpi di cannone, e non si è distrutto interamente, e tanto meno si è preso. Gli si sono fatti dei danni; ma sapete chi li ha fatti? Non li ha mica fatti la flotta, ma una batteria che è stata collocata sull'isola di Abrahams.

E Bomarsund? Dicono che fu bombardata a 3 mila metri. Io non so se a 3 mila metri siano state tirate delle cannonate contro Bomarsund, ma so che furono tirate sette bordate a 950 metri, ed inutilmente; so che un vascello, l'*Edieborough*, si è avanzato a 450 metri ed ha tirato ancora cinque bordate, ma non ha fatto che una breccia insufficiente, e, se si è voluto prendere Bomarsund, si è dovuto chiamare il maresciallo Baraguay-d'Hilliers con 10 mila uomini. E Sebastopoli? Contro Sebastopoli tirarono, addì 17 aprile 1854, 746 bocche a fuoco francesi e 528 inglesi, e ben 50 mila colpi caddero sopra l'arsenale, e, ciò non ostante, che cosa questo ha sofferto? Nulla; per converso gli attaccanti si ritirarono con 520 uomini di perdita e con molte avarie. Fu bensì distrutto l'arsenale, ma sapete quando? Quando vi si entrò dalla parte di terra; e fu allora che colla mano dell'uomo, colle mine (ora ci sarebbero anche le torpedini), si fecero saltare in aria tutti i bacini. Più dunque di un bombardamento assai problematico è da temersi la mano del nemico, e questa si tiene lontana più presto colla diga interna che colla centrale.

Io mi sono dimenticato di combattere un'altra obiezione dell'onorevole relatore, il quale dice che, facendo la diga interna, c'è il grandissimo inconveniente di non aver più spazio nella rada interna del porto.

Ma che cosa è, signori, questa rada interna del porto? Sono niente meno che 900 ettari.

Io lo so che dalla parte degli Stagnoni vi è uno spazio che non è punto ancorabile; ma io ho fatto un po' i conti e colla manica larga ho trovato che vi sono da 6 a 700 metri di acque veramente ancorabili. Ma io mi ricordo che quando si è discusso qui sull'arsenale

di Venezia, a qualcheduno che diceva che a Venezia non vi era acqua, l'onorevole Bixio provò coi dati alla mano che vi era più acqua a Venezia che in tutti i porti d'Italia ed in molti porti stranieri. Eppure a Venezia non vi sono che 130 ettari e discontinui, mentre alla Spezia ve ne sono da 6 a 700.

Ma io mi augurerei che fosse davvero troppo ristretta questa rada, perchè l'Italia avrebbe allora una flotta come l'ha l'Inghilterra, anzi maggiore.

L'onorevole relatore ha fatto anche qualche calcolo su cotesta rada ed ha detto: badate, per ogni nave ci vogliono 500 metri, dunque non ci stanno che quattro righe di navi in lunghezza ed in profondità sei, quindi ventiquattro navi. Ventiquattro navi sono già una bella flotta. Ma se ci vogliono 500 metri, onorevole Maldini, guardi dietro la diga Pezzino e vedrà che la rada s'allarga d'assai; onde, anche ammessi i computi suoi, ci starebbero sei navi in larghezza e sei in profondità, 36 navi corazzate. È una flotta che non so oggi chi possa metterla in mare.

Ma poi, o signori, che bisogno c'è di tutto questo spazio nella rada interna del porto? È forse là che si possono fare i movimenti tattici o mettersi in posizione da combattere? Ma, se voi dovete uscir fuori dalla bocca della diga, larga 200 metri, che v'importa di tutto cotesto spazio? Ma quali evoluzioni volete fare? Davvero questa eccezione, alla quale mi pare che tengano tanto l'onorevole Maldini e i suoi colleghi della maggioranza, credo sia proprio la più debole di tutte.

E qui, o signori, ho finita la parte che riguarda la diga. Debbo però aggiungere qualche altra considerazione.

Per essere più breve salterò la parte, alla quale pure ho molta affezione, ma che sacrifico alla cortesia della Camera (*Parli! parli!*), e non parlo menomamente dell'artiglieria. E qui, signori, esco un po' fuori dallo stretto e dal golfo e m'imbarco in un mare più largo.

Signori, a che cosa gioverebbero tutte queste fortificazioni, tutti questi milioni che abbiamo speso e che stiamo per spendere nei nostri stabilimenti marittimi, se non avessimo una marina pari alle esigenze del nostro Stato? Non invano, o signori, la natura ha sdraiato il nostro paese sul letto di due mari: la natura reclama sempre i dritti suoi. L'esperienza e la ragione ci ammaestrano che tutti i paesi marittimi che curarono la loro marina sono stati incomparabilmente più forti dei paesi mediterranei, e l'esperienza e la ragione stessa ci ammaestrano del pari che quei paesi marittimi i quali non ne furono solleciti, caddero per non risorgere mai più. È inutile, si può dire, che io citi degli esempi storici. Vi è il nome di qualche popolo antico che non sarebbe certamente arrivato sino a noi senza le sue gesta marittime; ci sono le città marinare del medio evo che con piccolissimo territorio furono potenti ed esercitarono una grande influenza nella politica degli Stati e sui destini del mondo; ci sono

degli Stati piccolissimi, come il Portogallo e l'Olanda, l'ultimo specialmente che era sepolto, annegato nelle sue paludi, eppure sorse a combattere da pari a pari coll'Inghilterra, così che l'unico cannone che abbia fatto tremare i vetri della reggia di Withall è stato il cannone olandese, i quali piccoli Stati ebbero una luminosissima storia. Nè vi citerò, d'altra parte, l'esempio della Turchia quando, invasa l'Ungheria e la Spagna, tentava di stringere tra le sue spire tutta l'Europa: sono bastate le flotte di Marc'Antonio Colonna, di Provana, di Sebastiano Veniers (perchè se il nome della flotta era spagnuola, italiane tutte erano le navi), sono bastate quelle squadre per fiaccarla a Lepanto, così che non risorse mai più. Nè vi citerò la Francia del secolo passato, che nella giornata della *Hogue* perdette il primato dei mari; nè ricorderò le battaglie navali di San Vincenzo, di Aboukir e di Trafalgar, le quali neutralizzarono tutte le vittorie di Bonaparte.

Infatti l'Inghilterra era abbandonata da tutti i suoi alleati, l'Austria, amica sua, era battuta sul Reno e sul Po, i suoi fondi pubblici erano più bassi che all'epoca della guerra d'America, la Banca aveva sospeso i suoi pagamenti, il malcontento era universale, solo fermo e incrollabile il genio di Pitt; ma bastò una vittoria contro gli Spagnuoli, a San Vincenzo, alleati di recente alla Francia, per mutare lo stato delle cose. Aboukir poi ha dato in piena balia degli Inglesi il Mediterraneo, che dispotizzarono a Napoli; chiuse i Francesi in mezzo ad un popolo sollevato, forzò la Turchia a dichiararsi contro la Francia, mise al coperto le Indie dai repubblicani; infine riaccese di nuovo la guerra sul continente, e Suvarow fu ad un pelo di mettere la Francia nel precipizio. Trafalgar poi impedì che le sorti del mondo fossero messe a soqquadro. È incontestabile adunque la potenza di una marina.

Ma che cosa è la marina italiana? Io lo dico, o signori, con molta trepidazione, ma con altrettale schiettezza: per me, la marina italiana è quello che era per l'onorevole Sella l'amministrazione del demanio, è un *punto nero*. L'opinione pubblica tutta quanta dice che finora la marina non è andata bene; spera che possa andar bene, *ma ancora non va*.

Io so che quando si tratta di cose militari l'opinione pubblica, come diceva un valente scrittore per l'appunto di cose militari, il Brialmont, è una grande ignorante, ma quando si tratta di una istituzione come la marina, il giudizio della pubblica opinione è pure un gran che.

Io non vi parlo del materiale. La sua artiglieria, lo confesso, è buona, e qui mi piace di rendere un tributo di lode a quegli ufficiali di marina che si dedicano specialmente alla parte dell'artiglieria. Io ho veduto che nei loro poligoni hanno fatto delle esperienze sotto ogni aspetto lodevolissime, mentre pochi anni or sono avevano bisogno, sarà stato per incuria, ma insomma avevano bisogno di ricorrere all'artiglieria di terra. Non parlo neppure dei bastimenti, i quali,

per l'epoca in cui sono stati fatti, sono buoni. Ma quello di cui mi preoccupo specialmente è il personale. Non v'ha dubbio che nella nostra marina ci sono degli eccellenti ufficiali, degli ufficiali che non solo fanno onore all'Italia, ma che gli stessi stranieri c'invidiano. Noi tutti ne conosciamo: ve ne sono molti tra di noi, e fuori di quest'Aula ce ne sono moltissimi; ma ciò che manca al personale è quella forza di coesione che fa di un'armata e di un esercito, di queste istituzioni per se stesse artificiali, qualche cosa di ordinato, di nobile, di virtuoso, di grande. Manca, o signori, quello spirito di solidarietà collettiva che è quello veramente che spinge all'abnegazione ed al patriottismo.

Che cosa è nato nell'esercito dopo la sua fusione? Tre o quattro mesi dopo, o un anno tutto al più, non si domandava più se uno venisse dal Piemonte, o da Napoli, o dalla Toscana; ma nell'armata, o signori, pur troppo è vero, c'è una marina napoletana, una marina sarda, una marina veneta, una marina siciliana, se vuoi, ma non c'è ancora una marina italiana. Molta colpa ne avrà avuta il paese che ha rivolto, forse le sue cure all'esercito più che all'armata, molta ne avrà avuta anche il Parlamento, il quale, specialmente in questi ultimi anni, ha lesinato sui bilanci della marina, ma il fatto pur troppo è quello che ho annunziato.

Pesa adunque una grande responsabilità sul capo del ministro della marina; io ho la più ampia fiducia in lui, egli ha mente e cuore da marinaio, tocca a lui d'infondere quella lena che manca a questo corpo della marina che ha pure in sè tanta forza vitale. Raccolga dunque, l'onorevole ministro, tutte le sue forze, le raddoppi, le centuplichi, chiegga l'appoggio del Parlamento e l'avrà.

Io so, e me ne consolo davvero, che adesso si è radunata, credo nel golfo degli Aranci, una squadra di evoluzione; forse non è completa, ma si completerà fra brevissimo tempo. Ma se si limita a fare laggiù in quel golfo qualche manovra ed anche a vela, non so se lo scopo, al quale si mira, potrà essere raggiunto.

Bisogna assolutamente che i nostri ufficiali e i nostri soldati di marina navighino per le coste del nostro e di altri paesi, e navighino a vapore; e sarà là sul mare che impareranno ad amare il loro mestiere, a stimare se stessi, a conoscere e ad emulare gli stranieri; sarà là che penseranno con orgoglio al loro paese ed al loro arsenale della Spezia.

E qui, o signori, permettetemi, ed avrò tosto finito, che io citi le parole di un illustre italiano il cui nome da quarant'anni a questa parte si trova sempre là dove c'è inizio di vita politica in Italia, il senatore Mamiani, pronunziate alla Camera subalpina quando vi si discuteva il trasporto dell'arsenale da Genova alla Spezia: « Il giorno che porremo a partito la presente proposta di legge, e sarà vinta, siccome spero, dai vostri suffragi, credete che ne proverà gioia vivissima e compiacimento caro e durevole la nostra patria comune, e

stimerà di possedere alfine un gran porto militare italiano, degno delle sue glorie passate, degno dei suoi futuri destini. » A queste parole, un membro dell'estrema destra, l'onorevole Costa di Beauregard, rispondeva, rimproverando il Governo che si lasciava sedurre dal miraggio dell'indipendenza italiana. « Voi, diceva, volete realizzare un'utopia dell'abate Gioberti, volete fare del porto della Spezia il porto delle flotte confederate d'Italia. »

Signori, era un'utopia davvero, ma era una utopia perchè era al di qua, non al di là della verità. La Spezia non è il porto delle flotte confederate d'Italia, ma è il porto della flotta dell'Italia una, libera e colla capitale a Roma.

Provvediamo dunque alla sua difesa. (Benissimo! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Corte.

CORTE. Dopo il discorso pronunziato dall'onorevole mio amico il deputato Tenani in difesa della idea che io pure mi accingo a sostenere, io mi propongo di essere, anche più che al mio solito, breve e conciso.

Risponderò alcune parole ad una osservazione messa innanzi dall'onorevole deputato Cerroti circa la competenza che ha il Parlamento di occuparsi di questioni che egli chiama tecniche.

Senza entrare in lunghi ragionamenti, io dirò semplicemente al generale Cerroti che, dal mio punto di vista, io sono un uomo parlamentare, e che all'uomo parlamentare amo di applicare l'*Homo sum et humani nihil a me alienum puto*.

Risponderò anche incidentalmente ad una proposta avanzata dall'onorevole mio amico il deputato Giani, colla quale egli chiedeva, se male non ho capito, che si votassero immediatamente 30 milioni per metterli a disposizione del Governo, affine di migliorare ed ampliare la difesa di quelle piazze che s'intendesse di conservare.

Io dichiaro francamente che, se fossi certo di veder sempre al potere l'onorevole generale Ricotti, e che egli si accingesse a restaurare certe fortezze, come ho udito promettere da lui in Comitato, io sarei meno alieno dal votare una tal somma; ma vi sarei assolutamente contrario in un altro caso, e mi permetta l'onorevole Giani che glielo precisi, quando egli cioè fosse ministro della guerra, perchè molto probabilmente egli spenderebbe i suoi 30 milioni per restaurare la fortezza di Verona, che io per contro vorrei distruggere.

Ma entriamo nell'argomento.

Io incomincio col dichiarare che voterò contro l'ordine del giorno stato proposto dalla maggioranza della Commissione.

Che cosa si chiede con esso? Una diga collocata ad oltre quattro mila metri dall'arsenale della Spezia. La maggioranza della Commissione non si preoccupa di coprirla, ma parla di una diga, di una diga semplice,

che come un gigante Adamastorre spaventi chi vi si avvicini. Ed io credo che questa diga isolata, non ricoperta da forti, non avrebbe alcun valore.

Che cosa si propone la Commissione con questa diga? Di tenere le navi nemiche che volessero bombardare l'arsenale della Spezia ad una distanza di mille metri maggiore di quella che la minoranza della Commissione, secondo i concetti così egregiamente svolti dal mio amico Tenani, si propone di appoggiare.

Ma ora io vi dico: se voi mi fate una diga a quella stessa distanza a cui noi vorremmo fare i forti che debbono coprire una diga, ne risulta che un nemico, qualora volesse bombardare la Spezia, non avrebbe neanche bisogno di farlo con dei bastimenti corazzati, ma potrebbe farlo con bastimenti di legno mutati in bombarde; inquantochè la diga non avendo cannoni, egli si potrebbe avvicinare impunemente a quella distanza che vuole.

Amo notare una cosa; io non sono di quelli che credono che l'artiglieria abbia perduto assolutamente ogni efficacia nei combattimenti navali; anzi io credo che l'artiglieria abbia fatto progressi tali, da rendere molto difficile la condizione avvenire dei bastimenti corazzati.

E qui mi sia permesso di notare un fatto. Ieri l'onorevole mio amico il deputato Perrone di San Martino ci ha messi perfettamente al corrente del punto in cui si trovano gli studi dell'artiglieria, fino a 6 o 7 mesi; ma io so che dopo che l'Inghilterra ha messo in cantiere legni del modello del *Thunderer*, del *Glatton*, del *Devastation*, si sono fatti progressi così notevoli nell'artiglieria, che le stesse corazzature di 20 e di 35 centimetri, alla base della torre, di cui sono rivestite appositamente, sono traversate da esse.

Io so che sir William Armstrong ha proposto ora un cannone di 35 centimetri, con un proiettile di 500 chilogrammi e 100 chilogrammi di polvere, che traversa le corazze di 50 centimetri; e sir Joseph Whitworth ha presentato un altro cannone che traversa le corazze di oltre 55 centimetri.

Ora, quando si misero in cantiere i bastimenti del modello a cui ho accennato, si è visto a tutta prima che si è cambiato lo spessore delle corazzature secondo le varie parti del bastimento; dal che nasce la conseguenza che con l'avere delle artiglierie le quali attraverseranno uno spessore di corazze maggiore, bisognerà cambiare la corazzatura dei bastimenti, o contentarsi di corazzarli due piedi al di sotto e due piedi al di sopra della linea di galleggiamento.

Questo concetto che ora viene praticato è stato toccato teoricamente dalle due più grandi autorità del mondo, le sole in fatto di navi corazzate, vale a dire dal costruttore privato signor Fairbairn e dal costruttore capo della marina reale inglese, il signor Reed.

Il signor Fairbairn dopo avere svolti tutti i vantaggi

dei bastimenti corazzati, aggiunge che, per quanto grandi possano essere i futuri progressi delle artiglierie, noi potremo sempre corazzare così fortemente il bastimento sulla linea di galleggiamento da rendere illusori i progressi delle artiglierie stesse.

Ma resta la parte che è sopra questi due piedi di galleggiamento; ed i bastimenti corazzati, se saranno, sino ad un certo punto, al sicuro dal pericolo di vedersi colati a fondo, avranno però tutta la loro tolda scoperta, ed i cannoni portati in coperta, quando saranno vicini a forti di terra bene armati, non vi rimarranno nè punto nè poco.

Il dire che un bastimento corazzato passa dappertutto, mi pare un concetto di cui si è abusato grandemente; perchè se noi (mi riacresca tornare sopra ad un fatto tante volte accennato) studiamo esattamente i rapporti di combattimento delle squadre dell'ammiraglio Ferragut, noi troveremo sempre che egli ha potuto passare con le sue navi colà dove c'erano dei forti armati di cannoni che non traversavano le sue corazze.

Ora, come ho dichiarato, io non saprei risolvere così leggermente la questione della difesa delle artiglierie contro i bastimenti, perchè, a me pare, che se un bastimento può coi suoi cannoni fare un gran male ad una batteria di terra, sta il fatto che la batteria di terra può farne uno eguale e forse maggiore.

Il concetto stato svolto così bene dal mio amico il deputato Tenani in che cosa consiste?

Voi dite che occorre un ostacolo materiale, e proponete una diga, ma mettete come condizione indeclinabile all'accettazione del progetto di legge che, vi sia una diga di 4000 metri. E questa medesima diga la maggioranza della Commissione non ci propone nè punto nè poco di coprirla di forti, poichè nell'ordine del giorno non parla di forti, parla di diga soltanto.

Certamente la relazione dice che i forti si potranno fare. È verissimo, si potranno fare; sarà questione di tempo e di danaro; ma ci sarà un'altra questione, ed è che i forti, che si facessero innanzi a quella diga, si troverebbero in posizione da poter essere circondati da una flotta nemica, senza poter essere efficacemente difesi dalle batterie di terra e da questa diga media messa innanzi nell'ordine del giorno.

Ma qui faccio un passo avanti, e vengo a parlare della diga foranea, di cui si è tanto discusso.

L'onorevole Giani, ragionando in proposito, spiegava come egli credesse che nel calcolare il tempo per la sua esecuzione, si doveva semplicemente tener conto della lunghezza della diga, e che il tempo era in proporzione di tale lunghezza. Ma mi pare che egli ha dimenticato un gran coefficiente, ed è lo spessore della diga stessa, perchè essa è esposta ai marosi, e se non la farete più forte, molto più forte di quello che è necessario sia la diga interna, ed anche fino ad un certo punto la diga media, non resisterà. Ma qui cade in acconcio un'altra considerazione ben più grave.

Quando noi parliamo di una diga la quale vada a far testa al forte di Maralunga, noi non dobbiamo dimenticare che, se non fortifichiamo potentemente la punta Maralunga, questa sarà forzata; e fortificare la punta di Maralunga vuol dire fortificare la Rocchetta, vuol dire fortificare tutte le alture che vanno alla punta del Corvo, vuol dire fortificare il Telaro, senza di che il forte di Maralunga non terrà tre giorni. Ed allora che cosa ne avverrà? Quello a cui io sono dolente che non si sia nè punto nè poco badato; ne avverrà cioè che, portando la diga all'altezza dello scoglio di Maralunga, bisognerà raddoppiare quasi la linea di difesa della Spezia come fortezza di terra, portandola fino alla punta del Corvo, vale a dire che (mi sia lecito trasportarmi un momento a parlare della difesa di terra), se col sistema attuale una guarnigione di dieci ad undici mila uomini potrà tener benissimo la Spezia, quando avrete portato la diga a Maralunga sarete obbligati di spingere le fortificazioni di terra fino al Corvo, e allora, tenuto conto che colà non si può camminare lungo mare, e che vi è una catena di monti da valicare, voi avrete bisogno di almeno venticinque o trenta mila uomini di guarnigione alla Spezia, senza essere più forti di quello che sareste colla diga da noi propugnata, e che mi pare sia stata proposta dal Ministero.

Io non aggiungerò altro per quanto si riferisce alla diga. Io accetto la diga da Pezzino a San Bartolomeo, coi due forti avanti, sicuro che, di tutte le difese della Spezia, la migliore, la più pratica, la più possibile consista nello scegliere la linea più ristretta, e mi associo, e lo dichiaro altamente, a tutte le considerazioni che sul bombardamento ha fatto il mio onorevole amico deputato Tenani.

Mi sia lecito adesso di dire alcune parole sulla parte che si riferisce alle fortificazioni di terra.

Io credo che le fortificazioni di terra state proposte nel progetto che io chiamerò ministeriale, vale a dire nella ultima relazione del maggiore Guarasci, che dirige così bene gli studi della difesa della Spezia, per la parte occidentale del golfo siano molto bene ideate, ed è appunto verso colà che consiglierai di fortificare, vale a dire il Muzzerone, la Castellana, il Monte Parodi che costituiscono un sistema di difesa eccellente.

Io ho avuto occasione di percorrere quelle strade intermedie, e posso assicurare che non c'è punto il quale non sia battuto, ed efficacemente, da almeno due di quei forti; ma credo che dalla parte orientale, da quella cioè che è volta verso la valle della Macra, le fortificazioni che si propongono non sono veramente sufficienti, e tanto più sono indotto a credere ciò dall'osservare che il punto più debole della difesa della Spezia è veramente in quel vano che sta tra il monte Valerano e il monte Canorbino, vale a dire dove sbocca attualmente la ferrovia e la strada carreggiabile che da Genova tende a Sarzana.

E le opere che ci proponiamo di erigere non sono di una importanza sufficiente, tanto più se si tiene conto di un secondo fatto che è indispensabile corollario per convertire la Spezia in una piazza di guerra di primo ordine.

Convieni anche costruire, e prontamente, la strada ferrata che deve mettere in comunicazione la Spezia con Parma; strada ferrata che io credo dovrà essere regolata da intendimenti esclusivamente militari e indipendentemente da ogni vantaggio commerciale, e che per conseguenza si dovrà disporre in modo che venga a sboccare precisamente dietro della Spezia, coperta dal centro dei forti coi quali si deve chiudere la città e l'arsenale.

Accettando dunque in massima tutti questi progetti, vale a dire credendo io che tutti i punti in essi indicati abbiano da essere fortificati, non mi nascondo, anzi sono sicuro che in tempo non tanto lontano, dalla parte orientale della difesa, occorrerà di aggiungere alcuni forti.

Io non ho altro da osservare. Come ho dichiarato, accetto il progetto stato messo innanzi dal maggiore Guarasci, vale a dire di una diga tra il Pezzino e San Bartolomeo coi due forti proposti; accetto tutte le fortificazioni di terra che sono contenute nello stesso progetto, e mi auguro che l'onorevole ministro della guerra stia saldo nel propugnarlo, anzi desidero che, in tutti gli studi che farà e farà compiere ancora sulla Spezia, considerata sia come piazza di terra, sia come piazza di mare, egli abbia presenti esclusivamente gli interessi militari, e non si preoccupi nè punto nè poco degl'interessi commerciali o della marina mercantile.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

FARINI. Prima d'entrare nell'argomento speciale del disegno di legge che ci è sottoposto, mi occorre sgombrare il terreno da una questione pregiudiziale insita nelle poche parole profferite ieri dall'onorevole ministro per la guerra all'aprirsi della discussione.

Egli dichiarava infatti, non potere accettare che la Commissione, sostituendo il proprio giudizio a quello dei corpi tecnici, precisasse qualcuno fra i mezzi di difesa dell'arsenale della Spezia. L'onorevole Cerroti rincalzava oggi l'argomento; egli quasi quasi aveva scrupolo di recare in mezzo argomenti tecnici, pur li recava, tratto dalla natura stessa della discussione. Di più, pur profferendosi contrario alla nostra troppo larga intromissione, conchiudeva disapprovando il progetto ministeriale ed invitando con un ordine del giorno il ministro ad un novello studio.

Questa contraddizione dell'onorevole Cerroti scagiona completamente la Commissione dall'aver, dopo lunghi studi, ricercato un voto dalla Camera contrario a quello del ministro.

Per combattere questa questione pregiudiziale, avrei argomenti a dovizia da ricercare nei nostri annali parlamentari, i quali proverebbero che molte volte il

Parlamento modificò progetti tecnici presentati dal Governo.

Certo che sull'argomento speciale della difesa dello Stato io non potrei rintracciare argomenti a sostegno della mia tesi; e ciò perchè questa, mentre è la prima legge che in tempi riposati ci viene presentata, per provvedere alla difesa dello Stato, è la seconda, dacchè il regno d'Italia esiste, che sia stata sottoposta su tale oggetto al Parlamento.

Alla vigilia della guerra del 1866 ci veniva presentata la prima delle due ora dette leggi per fortificare Cremona, e noi concedevamo due milioni, dichiarando tutti, qualunque fossero le nostre opinioni tecniche, di votare la spesa unicamente come un atto politico. Se adunque d'altro lato l'Italia ha speso, dal 1860 in poi, 47 milioni per opere di difesa, mediante decreti reali, emanati nelle epoche dei pieni poteri, e se ciò malgrado udiamo ogni giorno affermarsi dagli uomini tecnici, che l'Italia è completamente indifesa, noi siamo in diritto, anche tenuto largo conto dei progressi che in questi ultimi anni resero impari le difese preparate, di rispondere, che non è certo alla troppa intromissione, nè alle esigenze tecniche nostre che possono attribuirsi le cattive condizioni difensive dell'Italia.

Ma se non posso con questo sguardo retrospettivo rintracciare argomenti che calzino a capello con quello della difesa, io però m'imbatto in altri che dimostrano come il Parlamento, in altre occasioni, procedesse ben risoluto in questioni tecniche concernenti appunto il golfo della Spezia. E confido che le citazioni e le autorità che io recherò innanzi non saranno tali da permettere si ritenga che il potere legislativo, così adoperando, fosse spinto ad usurpare facoltà del potere esecutivo.

Allorquando nel 1861 si discuteva il trasferimento dell'arsenale della Spezia dal seno del Varignano a quello di San Vito, ove attualmente si trova, si proponeva dalla Commissione parlamentare che l'articolo 1 della legge suonasse:

« È data facoltà al Governo di trasferire l'arsenale dal Varignano alla Spezia. »

Ma un deputato oppugnava tal forma indeterminata.

« Perchè, diceva egli, trattandosi di uno stabilimento militare di tanta importanza, il Parlamento deve prendere un'attitudine quasi passiva e lasciare al Governo la facoltà di fare o non fare? Scrivete (soggiungeva) nell'articolo 1: *sarà costruito un arsenale marittimo nel seno di San Vito*. Assumerete in questo modo la vostra parte di responsabilità dell'opera. »

Questo deputato era l'onorevole Lanza, oggi presidente del Consiglio, e dietro il suo avviso autorevole la Camera modificava l'articolo formulato dalla sua Commissione, ammettendo la dizione precisa che da lui era stata proposta.

Ma vi è di più. Nella stessa contingenza un altro de-

putato di parte destra, l'onorevole generale Pettengo, raccomandava si scrivesse nell'articolo della legge che l'opera dell'arsenale doveva essere costrutta secondo il piano da annettersi alla legge stessa.

Dopo le quali citazioni io penso nessuno si attenti contrastare l'ampio nostro diritto di statuire su d'ogni materia.

Se poi, dal nostro paese e dal nostro Parlamento, io volgessi gli occhi ai paesi ed ai Parlamenti forestieri ed esaminassi il loro atteggiamento in casi al nostro identico, io troverei che, quando nel 1841, dopo diuturni ed accurati studi, finalmente nel Parlamento francese venne dibattuto il disegno di legge sulle fortificazioni di Parigi, l'articolo 1 del medesimo stabiliva che si dovesse fare una cinta continua, abbracciante le due rive della Senna, bastionata, terrapienata, con dieci metri di scarpa rivestita.

Ora io domando se queste particolarità tecniche, che pure s'iscrivevano in quel disegno di legge, non affermassero il diritto dei Parlamenti a recare il loro giudizio sulla difesa?

Ma v'ha di più; nel secondo articolo la Commissione parlamentare francese aveva voluto determinare, se non la posizione precisa delle opere staccate, un limite almeno nel quale esse dovessero essere lontane dalla cinta bastionata. È precisamente il caso identico nostro; imperocchè noi non proponiamo la situazione precisa della diga, ma bensì il limite al di quà del quale non debba accostarsi all'arsenale. Il Governo francese non accettava l'articolo secondo proposto dalla Commissione, ma il presidente del Consiglio dei ministri dichiarava alla Camera dei deputati prima, ed alla Camera dei Pari poi, che i forti staccati non sarebbero stati più ravvicinati a Parigi di quello che fosse il forte di Vincennes.

Dichiarazioni analoghe chiede al ministro della guerra la nostra Commissione col suo ordine del giorno. Egli vi si è rifiutato, ma io spero che i miei colleghi della maggioranza della Commissione acconsentiranno allora che noi esperiamo completamente il nostro diritto introducendo nella legge stessa la prescrizione inclusa nel nostro ordine del giorno.

Fuvvi chi si meravigliò pretendessimo addentrarci nella disamina di cose tecniche noi incompetenti. Ma allora a mia volta io chiederei che farebbero in questo recinto gli uomini tecnici, quegli uomini tecnici, la di cui presenza è raccomandata perchè guidino coi loro studi, col loro ingegno, colla loro autorità le nostre deliberazioni?

Domanderei di più dove incomincino, dove finiscano le questioni speciali. Ogni discussione di codici, di ordinamento giudiziario, di finanza è una questione speciale, ed io, uomo non competente, do la mia adesione alla opinione dei colleghi che io reputo meglio atti a giudicare su di ogni materia.

Ed io tributo di gran cuore le mie lodi a quei no-

stri colleghi, distinti tecnici, che hanno prima di me manifestata la loro opinione con tanta libertà di spirito ed indipendenza di giudizio.

Insomma, signori ministri, quando si rifiuta la competenza del Parlamento in queste questioni, voi commettete quello che Bentham chiama il sofisma dell'autorità; anzi, fate peggio, imperocchè voi toccate le guarentigie costituzionali, sforzandovi di ridurre il Parlamento ad una macchina per votare imposte.

No, o signori, qui voi siete gli esecutori di quello che noi ordiniamo; noi, concedendovi il danaro del paese, abbiamo il diritto di precisarvi il modo della spesa. Voi vi mettereste in una via molto sdrucchiola, in fondo alla quale trovereste la logica conseguenza di negare al Parlamento la facoltà degli emendamenti, o, ciò che torna il medesimo, di convertire il Governo parlamentare in rappresentativo. Ora io domando se i paesi a noi vicini, i quali ebbero per vent'anni a sperimentare i Governi rappresentativi, predicati dagli autoritari quale panacea d'ogni male, abbiano avuto molto a lodarsi dell'esperimento fatto e delle sue conseguenze.

Io, signori, non ammetto nè onnipotenza nè onniscienza nè infallibilità dei ministri o dei corpi tecnici. Esigo mi si mettano dinanzi i lavori e gli studi di tutti per poterli colla mia ragione e coi miei studi giudicare. Nè crediate che questa sia presunzione di uomo d'opposizione.

Il mio concetto è intero nelle parole profferite da un uomo autorevolissimo appunto nell'occasione nella quale, come testè io ricordava, si discussero le fortificazioni di Parigi all'Assemblea francese.

Il signor Thiers, dopo aver detto che non conveniva il Governo sfuggisse il sindacato della Camera, negasse la sua competenza, ma essere necessario esaminare se il sistema fosse buono o cattivo, non ammettendo affermazioni assolute, ma esigendo dimostrazioni particolari, conchiudeva: « quando voi avete da giudicare una questione speciale come fate? Voi cogliete le ragioni principali, e votate. Noi abbiamo fatto così: noi abbiamo inteso gli uomini speciali con una religiosa attenzione e dopo ci siamo decisi, come devono fare gli uomini politici sulle ragioni salienti, le quali possono essere afferrate da qualunque intelligenza. »

Or bene, io conchiudo che la pratica nostra, e l'altrui ci consigliano a mantenere intero il nostro diritto in questa come in ogni altra questione sia tecnica o no. Ed ai ministri dico che anche la ragion di Stato insegna di non creare pretesti di conflitto e di usurpazioni reciproche, in quanto che il solo mezzo per rendere proficuo il controllo delle Assemblee parlamentari sia di associarle all'azione ed alla responsabilità del potere esecutivo.

Premesse queste avvertenze, entro ora a discorrere dell'argomento che ci occupa. A tale proposito, io credo innanzitutto di dichiarare che se dovrò fare delle

ipotesi, ed istituire confronti, le ipotesi ed i confronti saranno dettati dalla norma sola che fu più volte addebitata al Parlamento inglese da lord Palmerston, il quale, fattosi uno dei campioni della difesa militare del proprio paese, parte che certo non fu l'ultima che contribuì a procacciargli quella popolarità di cui fruiiva, lord Palmerston diceva che l'organizzazione d'una rispettabile difesa è stata in ogni tempo, fra nazioni civili, la più sicura guarentigia di pace.

Lungi adunque dalle mie previsioni velleità di guerra più o meno prossima.

Dopo tredici anni di studi, di lavori e di spese, noi abbiamo eretto nel golfo della Spezia uno stabilimento marittimo; desso è il solo che possiede lo Stato. Cedute Genova e Livorno al commercio: Napoli e Castellammare esposte ad ogni attacco per debole che sia, nè difendibili. Nè a Napoli, nè a Castellammare, nè a Venezia per ora, vi hanno mezzi adeguati per sopperire ai bisogni della marina. Passerà ancora lungo tempo prima che Venezia possa avere quel bacino, quegli scali che con una legge del 1869 voi ordinavate fossero costrutti entro 13 anni. A Taranto nulla è ancora fatto, ed oggi appena ci è presentata una legge per spendere sei milioni, se non erro, in un quinquennio ed erigere un piccolo stabilimento con un bacino e qualche scalo.

Il solo stabilimento marittimo dunque che noi abbiamo per costruire, raddobbare, sopperire alle esigenze delle grandi navi è la Spezia, che ci costa 54 milioni, e forse per venti anni non ne avremo altri.

Questo stabilimento, iniziato nel 1857 nei seni delle Grazie e del Varignano, fu nel 1861 trasportato al seno di San Vito.

Le ragioni che indussero a tale divisamento furono molte: ristrettezza di luogo, difficoltà di costruzione, e quella essenzialissima, messa innanzi dal ministro della guerra d'allora, il Fanti, che l'arsenale, nel seno delle Grazie e Varignano, sarebbe stato esposto ad un bombardamento il quale o venisse dal rovescio dei monti verso occidente, cioè scavalcando la depressione Castellana-Muzzerone, alla quale alludeva oggi l'onorevole Giani, o dalla linea Maralunga Scola, ad una distanza di 4500 o 5000 metri.

Potrei leggere le precise parole del generale Fanti, ma per amore di brevità tralascio dal riferirle; leggerò invece quelle con le quali l'onorevole Menabrea, ministro della marina nel 1861, si espresse a questo riguardo:

« È chiaro che quando si vuole stabilire un arsenale marittimo, questo deve essere collocato in sito fuori di portata (di 5000 metri) di queste nuove armi potenti. »

« ... alle Grazie, che è a metà costa, l'arsenale sarebbe ben meno coperto che a San Vito, luogo che dista 8000 metri dall'imboccatura del golfo. »

Voi vedete adunque che una fra le ragioni principali

per cui si raccomandò la traslocazione dell'arsenale dalle Grazie al Varignano, dopo avere speso due o tre milioni, fu per meglio coprirlo da un bombardamento.

Percorrendo la relazione, o signori, avete veduto che se la parte principale dell'arsenale siede in fondo al golfo, alcuni però degli accessori del medesimo stanno circa tre chilometri più avanti, dietro le punte del Pezzino e di San Bartolomeo; alludo al cantiere di San Bartolomeo ed alle polveriere.

Si disse oggi, se ben ricordo, dall'onorevole Tenani, che lo stabilimento di San Bartolomeo è completamente abbandonato e dovrà essere ceduto all'industria privata.

So che tale divisamento fu una volta tradotto in una proposta di legge presentata al Parlamento, ma so del pari che il progetto fu messo da banda.

Per mia parte io esiterei molto a sollecitare il Governo a disfarsi di tale cantiere, non parendomi conveniente la coesistenza degli stabilimenti marittimi militari e commerciali in una stessa località.

Intanto, pel momento, poichè fu diminuito da 14 a 2 il numero degli scali dell'arsenale a San Vito, io non comprenderei perchè dovremmo lasciare inoperosi gli scali di San Bartolomeo, tanto più che il Governo stesso ha chiesto si fabbricassero per i bisogni della marina nuovi scali a Taranto ed a Venezia.

Nel progettare adunque le difese dell'arsenale della Spezia conviene pure tenere conto di tutti i suoi accessori: del cantiere di San Bartolomeo da un lato, che costa 5 milioni, delle polveriere dall'altro.

La difesa della Spezia studiata fino dal 1861, sia dal lato di terra, che da quello di mare, importava una spesa di circa 40 milioni.

Più tardi il Governo, preoccupato della ingente spesa e del tempo necessario, diede altro indirizzo agli studi. Ne nacque un nuovo progetto valutato a 30 milioni. Ora il Ministero ci presentò un piano ridotto, con cui ci domandò 16 milioni soltanto.

I tratti caratteristici del piano generale sulla difesa verso terra erano l'occupazione d'una linea che, partendo dall'isola del Tino e della Palmaria su pella Castellana, Monte-Vissegi, Monte Castellazzo, Monte Vallerano, avvolgeva il golfo fino al Monte della Rocchetta. Verso mare la difesa consisteva in una diga tra la linea Santa Maria-Santa Teresa. Nel piano ridotto la difesa terrestre è stata ristretta: la diga ritirata indietro, non però per proposta della Commissione di difesa, ma perchè il ministro trovò conforto a questa sua opinione nel giudizio d'un altro corpo consultivo.

Pella difesa terrestre io concorro pienamente nell'opinione del mio amico Corte.

Accetto il piano ridotto, perchè i punti che si vogliono afforzare sono elementi costitutivi del piano più generale.

Dico però sin d'ora che, mentre la difesa verso occidente può essere ritenuta sufficiente, io non rav-

viso tale quella verso oriente, cioè verso il lato giudicato sempre il più debole, perchè più esposto ad uno sbarco; lato sul quale a Formola verrà ben presto ad innestarsi sulla ferrovia litoranea quella dalla Spezia a Parma. Verso oriente il progetto ridotto lascia una troppo grande apertura di 5 chilometri fra il monte Castellazzo e Valdilochi. Verso oriente, la sola linea di difesa Sarbia Cappuccini è assolutamente a ridosso dell'arsenale, da cui si scosta di soli 6 o 700 metri. Nessuno adunque vorrà considerare questa come una difesa sufficiente, solo anche contro un colpo di mano od un piccolo sbarco, per proteggere uno stabilimento di tanta importanza.

Accettando pertanto la difesa terrestre, come è proposta, io sono sicuro che non passerà gran tempo che si richiederanno nuove opere e nuove spese per completarla.

A me sembra che il ministro della guerra, accettando progetti così ristretti, dimostri misurare anche egli la bontà delle opere di difesa colla famosa formola, detta *dei momenti*, del generale Fourcroy, formola la quale dimostra migliori, ottime le fortificazioni che meno costano.

Che di questa teoria sia partigiano l'onorevole Sella nessuna meraviglia! Ma l'onorevole Ricotti, piuttosto che raccomandargliela, dovrebbe dimostrargliene l'assurdità.

Per ragionare ora della difesa verso mare, sarebbe anzitutto necessario discorrere delle condizioni della nostra marina, e vedere quale parte possa esserle attribuita nella difesa.

Ho udito dianzi l'onorevole Tenani con parole molto calde invitare il Governo ad occuparsi non solo delle condizioni del materiale ma forse più di quelle del personale della marina.

Ed io stendo la mia mano, attraverso l'Aula, all'onorevole deputato Tenani, e dico all'onorevole ministro della marina essere omai tempo che cessino nella nostra marina quelle gare, diffidenze, sospetti, dispetti, invidie che non hanno riscontro se non nelle ire di parte e nelle discordie intestine onde fumavano le città italiane del medio evo.

Aggiungo che questo corpo va più militarizzato, e che uno dei più potenti mezzi per infondere in esso la invocata coesione è quello di spingerlo al di là dei mari. Al di là dei mari le gare e le diffidenze faranno luogo a quelle espansioni ed a quell'affetto che lungi dalla patria comune lega il persino due sconosciuti.

Il sardo, il napoletano, il genovese, il siciliano, faranno posto all'italiano; l'affetto, il desiderio dell'Italia riunirà gli animi (*Bravo!*) meglio di una lunga dimora nel luogo natio, dimora agitata, turbata da gelosie, da gare e da dispetti. (*Bravo! Bene!*)

La situazione non è nuova; data dal 1860, le sventure del 1866 la inacerbirono, ma è tempo che venga mutata se vogliamo da senno prepararci sul mare.

Imperocchè quand'anche noi profondissimo tesori pel materiale marittimo, potremmo possedere cento corazzate, ma non preparando e riformando il personale, potremmo, come Napoleone I scrivendo al generale Bertran, esclamare: *ho cento vascelli, ma non ho una marina.*

Parrà a taluno, certo al ministro per la marina, che io abbia dipinto la situazione con troppo foschi colori, che io abbia esagerato; ma ho il conforto di avere trovato consenzienti in questa mia opinione uomini autorevoli e versati nelle cose marittime.

Il principe di Joinville scriveva nel 1859: « Si sono veduti qualche volta degli uomini di genio improvvisare degli eserciti; non s'è mai vista una marina improvvisata; è una creazione la quale ha soprattutto bisogno dell'opera del tempo. »

Del nostro materiale marittimo dirò soltanto che le nostre 73 navi le nostre 21 corazzate sono per numero grandemente inferiori alle 288 navi e 55 corazzate francesi; che noi raggiungiamo appena il materiale austriaco per numero. Taccio delle corazzature, degli armamenti delle velocità relative; ma purtroppo non penso che, come il Jurien de la Gravière consigliava alle marine scarse di numero, la nostra superi le altre per la velocità dei tipi.

L'onorevole Perrone asseriva che le flotte non sono preparate per difendere gli arsenali, ma questi per sopperire ai bisogni della flotta. Ed è vero: ma alla condizione che le flotte possano tenere testa in mare alle flotte nemiche.

Essendo, secondo me, utopia il nutrire questa fiducia nelle condizioni nostre attuali; essendo necessari molti anni prima che la nostra inferiorità già corretta e la flotta possa contrastare il mare al nemico soverchiante, sembra a me che ella debba essere intanto preparata ad afforzare nel miglior modo possibile la difesa dei nostri porti e dei nostri stabilimenti e che alla sua volta essa possa trovare rifugio ed appoggio nelle opere preparate a difesa dei nostri stabilimenti.

Ciò posto, esamino senza più le particolarità della difesa della Spezia verso mare. A chi si scandalizzasse perchè io difendo le proposte della nostra Commissione affermandole discordanti da quelle dei corpi tecnici o speciali che giudicarono sulla controversa materia, io risponderai, che i corpi tecnici, interrogati per dodici anni hanno dato sempre pareri simili a quelli che vi dà la maggioranza della nostra Commissione. E lo dimostro.

Fra i corpi tecnici, alcuni esaminano i problemi sotto il punto di vista esclusivo delle loro singole specialità. Ai loro pronunciati io m'inchino senza più. Ma io non accetto la competenza assoluta d'un corpo speciale in una materia che a lui, per suo istituto, non appartiene giudicare. E perchè appunto si possa porre un freno agli esclusivismi d'ogni corpo speciale, si istituiscono le Commissioni generali, come la nostra di

difesa, affinchè esse possano ridurre al vero valore i pronunciati di tutti; affinchè un riguardo solo non abbia il sopravvento; affinchè tutte le esigenze, tutti i riguardi sieno esattamente valutati.

Mentre dunque se è vero che il Consiglio d'ammiragliato giudicò ogni diga dannosa sotto il rapporto nautico; che sotto il rapporto nautico giudicò fin dannosi i forti in mare; che fra le meno dannose giudicò la diga Pezzino-San Bartolomeo, non è men vero che quando, chiamato a dare un parere sulla migliore diga sotto il rapporto difensivo, propone quest'ultima, ed io ho il diritto di ritenere che la tutela dell'interesse nautico sia quella che determinò il suo voto.

Ed è pur certo che, accettando la proposta del Consiglio d'ammiragliato intorno alla migliore difesa, voi surrogate il giudizio di un corpo incompetente a quello dei corpi più competenti: della Commissione di difesa, del Comitato del genio, del Comitato d'artiglieria.

Il Comitato del genio, se fu interrogato sulla solidità e possibilità delle costruzioni, non lo fu mai sulla ubicazione della diga o sulla difesa dell'arsenale. Similmente il Comitato d'artiglieria non fu mai interrogato sull'argomento.

Apposite Commissioni speciali, miste di militari di terra e di mare, di marinai mercantili, d'ingegneri di porti e spiagge, presiedute dal ministro dei lavori pubblici, aventi nel loro seno quella grande illustrazione del nostro paese che fu il Paleocapa, furono istituite per discutere l'importante argomento. Nessuna di queste Commissioni speciali miste si scostò mai dall'avviso che dovesse farsi la diga foranea Maralunga-Scola, tutte si opposero alla diga più vicina all'arsenale.

E la stessa Commissione permanente di difesa, che ha seduto 10 anni, chiamata, per suo istituto, a dare un coefficiente d'importanza reale, nell'interesse generale, alle ragioni determinanti i voti dei Comitati speciali; Commissione composta d'ufficiali dell'esercito e dell'armata, dopo avere sempre combattuto, sin da quando nacque nel 1864, il concetto della diga Pezzino-San Bartolomeo che oggi ci vien proposta, e sostenuta la diga Maralunga-Scola, si acconciò da ultimo alla diga che oggi la maggioranza della vostra Commissione propone, allorquando il Governo volle si tenesse conto della urgenza di provvedere senza spesa esorbitante. E debbo confessare avere provata dolorosa meraviglia nel leggere come questo suo voto definitivo fosse, appena pronunciato, nel 1871, e quando la Commissione permanente non era ancora stata sciolta, mandato per ulteriore giudizio al Consiglio d'ammiragliato, convertendo questo in supremo consesso giudicante gli opinamenti di quella.

Domanderei un po' di riposo, trovandomi molto stanco. *(Breve pausa)*

PRESIDENTE. Il deputato Farini per ragioni di salute non potendo proseguire il suo discorso, la continuazione del medesimo sarà rimandata a domani.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 5 giugno 1872, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali dell'elezione del signor ingegnere Ranco Luigi nel collegio di Borgo San Dalmazzo, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge. Questa deliberazione è stata accolta a unanimità di voti.

Si dà atto all'onorevole Giunta della presentazione di questo verbale e non essendovi opposizioni, è riconosciuta la validità dell'elezione dell'onorevole Ranco a deputato del collegio di Borgo San Dalmazzo.

Essendo presente l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio, debbo notificargli che il deputato Bonfadini desidera rivolgergli un'interrogazione intorno alla presentazione di un progetto di legge sul *vagantivo* nelle provincie venete.

Il signor ministro dirà se e quando intenda rispondere.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Risponderò anche subito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

BONFADINI. A termini del regolamento, farò una brevissima interrogazione.

L'onorevole ministro sa che alcuni mesi or sono ebbero luogo dei torbidi piuttosto gravi in alcune provincie venete, e specialmente a Caverzere e in alcuni distretti d'Adria. Questi torbidi non è la prima volta che avvengono, ma si sono già verificati più gravemente nel 1867 e 1868. Egli è certo che uno dei migliori rimedi per togliere questi torbidi è la presentazione di un progetto di legge che definisca meglio i limiti dei diritti e delle facoltà di quei terrieri sui fondi che altra volta furono loro conceduti. Domando quindi all'onorevole ministro se intenda di presentare un progetto di legge, e se è sperabile che possa presentarlo in questo scorcio di Sessione o prima che termini l'anno.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Come l'onorevole Bonfadini ben sa, un disegno di legge per far cessare l'onere del *vagantivo* nelle provincie di Venezia e di Rovigo era di già stato presentato, per due volte votato dall'altro ramo del Parlamento, quando avvennero i torbidi che si sono verificati anche in altre località, oltre quella a cui accennava l'onorevole Bonfadini.

Precisamente in quel tempo il Senato del regno aveva votato il progetto di legge, ed io stava per presentarlo a questo ramo del Parlamento, se non che allora sorse il dubbio, vista l'intensità di questi torbidi, se i compensi i quali si proponevano per l'abolizione di quest'onere fossero corrispondenti.

Quindi il Governo, mentre da una parte era stato rigorosissimo nel far sì che la giustizia fosse fatta, e fosse fatta rapidamente, e che i colpevoli fossero immanenti puniti, ha creduto dall'altra che si dovessero nel tempo stesso fare nuove indagini onde accertarsi se veramente quei compensi che erano stati proposti dal Governo, e già votati da un ramo del Parlamento, fossero quelli i quali in tutta giustizia dovessero darsi in compenso di quest'onere del vagantivo, il quale, come diceva l'onorevole Bonfadini, da lunghissimo tempo compete a quegl'individui.

Queste indagini si stanno attualmente facendo; e tanto più si è creduto necessario di farle, in quanto che le autorità locali, tanto le amministrative, che le giudiziarie, non si mostrarono tutte d'accordo intorno all'efficacia della legge che era già stata votata dal Senato.

Posso assicurare l'onorevole Bonfadini che, quanto al far cessare questo onere del vagantivo, il Governo è ben deciso di farlo, e di farlo al più presto, onde togliere così un fomite di torbidi. Il Governo si è solo arrestato alquanto per essere ben certo che la legge

che viene proponendo sia quella che si presenta come la più giusta possibile.

Io prendo quindi l'impegno di presentare questo progetto di legge, non in questo scorcio di Sessione, poichè sarebbe perfettamente inutile, ma al riaprirsi del Parlamento, nel mese di novembre.

BONFADINI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegoni che mi ha date.

PRESIDENTE. Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per spese straordinarie occorrenti alla difesa dello Stato;

2° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia;

3° Discussione del bilancio definitivo del Ministero di agricoltura e commercio pel 1872;

4° Discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione pel 1872;

5° Discussione del bilancio definitivo del Ministero delle finanze pel 1872;

6° Discussione del progetto di legge per modificazioni della legge postale.